



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.13.9

BONACOSSI, ERCOLE

Il Massinissa. Drama per la musica d'Ercole
Bonacossi patritio ferrarese

Giglio, Ferrara 1674

Img: Progetto Radames, 2006-2010



305 033355

INV. 25750

IL
MASSINISSA
DRAMA
PER LA MUSICA.
D.
ERCOLE
BONACOSSO
PATRITIO
FERRARESE.

BIBLIOTECA ESTENSE

MODENA

70. E. 13

9

LETTORE.



E la speranza del Premio
è stimolo alla Virtù, co-
me cantò Giuuenale, Vir-
gilio, & altri; Spero Let-
tore, ch' alla nobiltà del
tuo animo, sarà per esser grato il Dra-
ma, nel quale ti dimostro in **Masfinissa**,
riconosciuto da Scipione con vari Do-
ni il Valore; e mentre ti faccio vedere
nelle di lui giuste passioni amorose, da-
ta à suo favore la Sentenza contro Si-
face, e resali la tanto amata Sofonis-
ba, ti prego non voler condannare i
miei Versi, perche con la loro bassez-
za, t' habbiano fatto perdere il tempo
in leggerli, che quando non ti seruino
ad altro, che per passar l' Otio, al' ho-
ra, che sarai più disoccupato da nego-
ci, non te n' haurai in tutto a dolere;
che però quant' io osseruo il tuo meri-
to, t' dimostrati altrettanto amoreuo-
le verso di me, e viui felice.

Le parole Paradiso, Idolo, beare, e
simili, che potresti ritrouarui, leggile
come dette poericamente, mentr' io
professo da vero Cattolico.

ARGOMENTO.

Massinissa Rè de Masuli, hebbe in Moglie, per decreto de Cartaginesi, Sofonisba d' Asdrubale di Gisgone; per il qual matrimonio rimasto molto addolorato Siface Rè de Numidi, ardentamente innamorato della medema, si tolse dall' amicitia de Cartaginesi, e s'unì a Scipione Imperatore dell' Esercito de Romani; che hauendo dato da pensare a Cartaginesi, essendo Siface molto temuto; mentre Massinissa era nell' Iberia, deliberarono torla a quello, e darla a questo. Fatto intendere per tanto a Siface i loro sentimenti, fu lietamente

acchet-

to il partito, e si celebrarono Nozze. Ciò venuto a notizia di Massinissa, fuor di modo sdegnato, andò a Scipione, che doppo essersi acquistato la di lui gratia, con portarsi da prode Guerriero nella Spagna, l' indusse a venire con l' Esercito in Africa, & a danni di Siface; raccontandosi il fatto da Tito Livio, e da Appiano Alessandrino Dal che, seruendosi insieme del uerisimile, si è presa materia di comporre il presente Drama.

INTERLOCVTORI.

Massinissa Rè de Massuli.
Scipione Imperatore dell' Esercito de Romani.

Sofonisba, Figlia d' Asdrubale di Gisgone Cartaginese.

Siface Rè de Numidi.

Nicandra Sorella di Siface.

Irea Nutrice di Sofonisba.

Areacide Prencipe; confidente di Siface.

Lelio Capitano de Romani.

Erifo Seruo di Massinissa.

Dorilo Paggio di Sofonisba.

Soldati, che parlano.

Coro di Soldati { di Massinissa
 { di Scipione
 { di Siface.

Coro di Dame { li Sofonisba
 { di Nicandra.

Scene dell' Opera.

Cirta. Città Regia.

Appartamenti Reali.

Giardino.

Campagne sotto le mura di Cirta.

Porto di Mare.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

PORTO DI MARE,

Donde giungono alcune Navi, dalle quali escono

*Massinissa. Scipione. Lelio. Erifo.
Coro di Soldati.*

Lel.

Al lido sù sù,
Compagni non più
Pe' l Mar infedele
Si spieghin le Vele,
Al Lido sù sù.

Er. Pur son di Naue uscito,
E poso in Terra il piè,
Ma fermo ancor non stò,
Dunque immobil non è,
Com' altri m' affermò.

Sci. Amici a nostri voti
Il Ciel, la Terra arride,
In questi oue da noi il Mar diuide
Paesi ampi, e remoti
Portossi a piene vele
Ogni vento propitio, e' l Mar fedele.
L' Alba fuor de le piume
Di nuoua luce adorna
Ridente oltra il costume,

*E con vaga ghirlanda al biondo Crine,
Intessuta di Rose a noi sen' torna;
Tutto ben mi dà segno,
Che 'l Numidico Regno
Soggetto venga del Romano Impero.*

*Mas. Dal l' Eufrate, a l' Ibero,
Dal Dori, al Garamante
Porta la Fama errante.
Signore generoso
I tuoi vanti, e trofei.
Ne v' è cor sì rutoso,
Alma non v' ha sì schiva;
Che non ceda al tuo merto, e non s' inch
E deuota non viua.*

*Sci. D' applauso le voci
De grandi a l' udito
Son fatte volgari;
Ad esser arduo,
Sol meco s' impari.
Da destre feroci
Fama ha l' altrui nome,
Cò fatti più egregi,
Prouincie sol dome
Son glorie de Regi.*

*Contro l' Oste Siface
S' auuezzì oggi l' orecchio
Ad' udir solo il suon di Trombe, e d' ar
E bel disio di gloria
Mietale Palme a noi con la Vittoria,
Inuitto Massinissa,
Giuro su la mia fede
Porti degli Ani tuoi su l' alta Sede.*

*Mas. Fassi eguale a Dei stessi
Chi solleua gli oppressi.*

*Sci. Tuo coraggio, e valore
In nodi d' amista m' auuinse il core.*

Lel.

*el. Chi Regni sprezzò,
Ben' creder si può,
Ne premi, ch' ancora
Sia prodigo ogn' hora,
Chi Regni sprezzò.
r. A la Camera il Patrone
Per seruir son' stipendiato;
Per natura son' poltrone,
Vuol ragione,
Che sia esente da fare oggi il Soldate.*

SCENA SECONDA.

Massinissa.

*Er viuer agli Anni
Son Numi tiranni
Speranza, & Amor;
Se l' una il cor pasce,
Dal' altro poi nasce
Cocente l' arder.*

*Se d' Icaro è l' volo,
Precipita al suolo
Di duo lumi il Sol;
Lusinga la spene,
Mà sempre frà pens
Tenere Amor vuol.*

*Sofonisba quel dì, ch' io mi credei
D' esser di tua bellezza
Possessor fortunato,
Fu quello a l' hora, oimè, ch' io ti perdei;
Hor mio cor non apprezza
Il poter racquistar vn Regno intero,
Se non quanto te solo Idolo amato,
D' accoglierti nel sen ancora i spero.*

A 5

SCE-

Appartamenti Reali.

Dorilo.

A H', ah' ah',
 Aprir gli occhi non posso,
 Certo v' ho il letto, e le lenzuola addosso.

Ne la Corte gran' suantaggio
 Da doverlo e l'esser l'aggio;
 Vnacerta libertà
 Vien' concessa andar intorno,
 Ma a la fine, e notte, e giorno
 In servir l' Ajn' si fa.
 Il primo la mattina
 Le stanze a governare esser conuiemmi,
 E l'ultimo in Cucina;
 Pasco l'Occhio e ben' ver di cento Dame.
 Ma mi tormento più, ch' Amor la fame,

Ala polvere, hor vuol dare,
 Oimè, questo è un grand' affare,
 Se di Cipro ella non è
 Ala Chioma non è grata;
 Così passo la giornata,
 Grand' affare è questo afe.
 Hor alquanto respiro
 Ma Sofonisba viene, io mi ritiro.

SCENA QUARTA.

Sofonisba.

DE la Patria a politici interessi
 Per mantener Cartago è dunque d'uopo
 Ch' io sia lassa lo scopo?
 Per quai falli commessi,
 Per qual seuerà legge, e non più vedita.

Don-

Donna ammogliata ancora,
 Ad' un nuouo amator si rimarita.

Amor quei strali adoro,
 Che pria auuentasti al Cor,
 Quella Catena onoro,
 Che pria l' Alma legò;
 Mio sen di nuouo ardor
 Capace esser non può.

In me quel primo affetto
 Troppo tenace egli è,
 Volgermi ad' altro oggetto
 Impossibil si fa;
 Costante è la mia fe,
 Cangiar pensier non sà.
 Sopra di questo foglio
 La mano alleggerisca il mio cordoglio.
 Massinissa ti scrivo,
 Perche sappi, ch' io viuo,
 Mà come, il dica Amor, con quella pace,
 Che lungi dal suo bene un Alma prona.
 M' accarezza Siface,
 Ogni suo vizzo più mio duol rinoua.

SCENA QUINTA.

Sofonisba. Siface.

Si. **A** Ncor di Massinissa arde costei
 Vcciderla dourei.

So. in maledetto punto

E' qui Siface giunto. (fonisba.

Si. Finger vuol. So. Che sarà? Si. Mia So-

So. Siface amato. Si. E come

Ad' altro studio, ch' a d' ornar le chiome
 Intesa horati stai.

So. Sei curioso assai.

E

Si.

Si. De tuoi capelli d'oro
 Il lucido tesoro,
 Assai più, che disciolto
 I pregi suoi dimostra in rete accolto,
 Del bellissimo volto
 De la spaziosa fronte
 I vaghi gigli, e rose,
 De la bocca i coralli,
 Crescono in un le pretiose perle
 Ogn' hor, che t'ù ti specchi
 In lucidi Cristalli, o in viva Fonte,
 Hor scemi i miei contenti,
 Mentre, che ciò trascuri, e mi tormenti.
 So. Senz' altra cura, o d' arte,
 Se ne le Luci tue fisso lo sguardo,
 Di me quale mi sia
 Moltiplican' gli oggetti in ogni parte.
 Si. Con volgere in me ogn' hora i guardi tuoi
 Bella bear mi puoi.
 So. Co' l' tener troppo i lumi in faccia al Sol
 Abbacinar si suole.
 Si. A te la luce mia dunque è molesta.
 So. Di mattina, o di sera,
 Sempre in detti mordace,
 T'ù mi rompi la testa.
 Si. Come fai Dio pargoletto,
 Che costei habbia nel volto
 Di bellezza un Cielo accolto,
 E dia a Furie in sen' ricetto.
 Sof. Per mio male un Cieco Dio
 Hà per guida oggi Siface,
 Che s' oppone a la sua pace
 Vedria il Cor, che non è mio.
 Si. Ardi per altri, e geli per Siface.
 So. Troppo geloso sei. Si. T'ù troppo altera

SCENA SESTA.

Siface.

Degno in me dimmi, che fai?

Olt'raggiato

Dispregiato,

Perche in otio te ne stai.

Di me Amore, e che sarà?

Sempre ingrata,

Dispietata

Colei, ch' amo esser dourà.

S' al rigore,

Con che altera,

Lamia Fera

Si dimostra, io pongo mente;

Sento 'l core,

Ch' a Vendetta si risente;

Ma se miro

Nel bel volto

In due lumi un Sol accolto,

Poi sospiro,

Ch' al mio seno

Giunga un guardo almen' sereno.

Qual duo contrari venti

Sdegno insieme, & affetto

Guerra fanno in un petto.

SCENA SETTIMA.

Citta Città.

Sofonisba. Irea. Coro di Dame.

Chi d' indebita fiamma arde Regina,

Alte Speranze vane

Sol la cener rimane.

So. Doue china Natura

Nostra fragilità cader ci sforza.
 Fù de miei primi ardori
 La Cote Massinissa, & il Focile,
 La maniera gentile
 Ad' Amor fabricò dardi, e catene
 Con che 'l cor mi trasfisse, e legò 'l per
 M'è 'l penare per lui gioia, e diletto
 E per altri il gioir martiri, e pene.
 Ir. Siface è pur galante,
 T'adora, e t'è Conforte.
 So. L'odio più, che la morte.
 Ir. Operi la ragione.
 So. Amor di me dispone.
 Ir. Vuol reciproco affetto
 La legge d'Imeneo.
 So. Fatto è 'l mio petto
 Più duro, che Diamante.
 Ir. Cò 'l tuo mal ti consigli.
 Al tuo peggio t'appigli.
 So. Contenti in me più non }
 Ir. Perfidia in te solo } discerno.
 So. Pria ch' altri amar eleggerò }
 Ir. Se non ami Siface baurai } l'Inferno.

SCENA OTTAVA.

Irea.

Donne mie vi parlo schietto,
 L'amar più questo, che quello
 Non nel Cor stà, nel Cernello;
 Certa smania dentro 'l seno
 È mortifero veleno;
 De i piacer s'apra la porta
 Al' Amante, che sol porta.
 Puote i frutti d'aurea pianta
 Far cader sol Atalanta;

Per bellissimo Tesoro,
 Si diè in Ida un Pomo d'oro.
 Padre è l'or d'ogni diletto,
 Donne mie vi parlo schietto;
 S' un Fanciul prima di luce,
 Pur u' è duce
 Ad' amar un sol oggetto.
 In effetto,
 A chi voi brama, e desia
 Corrispondere ancor è cortesia,

SCENA NONA.

Nicandra. Arcacide.

Com'io viua non sò,
 D'Amor il diletto,
 Che prouasi in petto
 Ridir non si può.
 Frà gioie sì sì,
 Che l'Alma vaneggi,
 Che il Core festeggi.
 Mi piace così.
 O mia beltà mandita.
 O mio Nume, ch' adoro.
 Se di nuovi splendori
 Febo arricchir si vuole.
 Cerca de le tue chiome imitar gli ori;
 Quando Venere suole
 Con le Grazie Vezrose
 Scherzar tutta ridente,
 E di Cipro, e di Pesto
 Ligustri, gelsomini e gigli, e rose
 A le tue guancie adegua;
 T'hai men' fiammeggianti
 Esser troua del labbro i suoi coralli;
 L'Arabo Pescatore

Crede le merci sue di nim' valore,
 Che nel'ordin' de Dent
 Porti perle sì rare,
 Che non n'asconde in se simili il mar.
 L'Indico auorio cede
 Al candore del sen', ch' in to si vede.
 Ni. Vorrei, ch' ogni Tesoro
 Solo in me fosse de la Terra inserito
 Per far un dono eguale al tuo gran m.
 Ar. Ma s' in tutto non può
 Come rozzo pennel
 Temia lingua ritrar,
 Ben' ne Marmi farò
 Da più dotto scarpel
 Il tuo nome eternar
 Che pari de gli Egitij à l'opre belle,
 Emulin' con le stelle.
 Ni. Più, ch' in eccelsa mole,
 Godrò, che 'l nome mio
 Viva eterno nel sen' del mio bel Sole.
 Ar. Ma sia frà gli altri tuoi, pregio sou.
 Ch' vnendo la tua Destra a la mia m.
 Si dica, che portasti al cor, che t'am.
 Con nodo indissolubile la pace.
 Ni. Fà che noto a Siface
 sia tuo desire, e brama.
 Ar. Che mi consigli Amore?
 Ni. Nulla haurai, se t'ù taci,
 Giona solo agli audaci.
 Ar.. Aixnamorato core
 Va compagno il timore,
 Ni. Quando non è da salda fiamma acceso
 Ar. Per te vn Etna si è reso.
 Ni. Molto non potrà star rinchiuso il foco
 Ar. A te che sei sua sfera,
 Brama innalzarsi, e spera.

Si. Tù gli effetti procura,
 Mentr'io fra Voti miei de sommi Numi,
 Gli altari spargerò d' Arabi fumi.
 Dagli Archi del tuo ciglio,
 Già m'innalza i trionfi
 De la Dea d' Amatunta il cieco Figlio.

SCENA DECIMA.

Siface. Irea.

Coro di Soldati.

Si. **D**I Sofonisba sono
 E marito, & amante,
 Ma d'esser non mi scordo anco regnante;
 S' essa frà suoi errori
 A scherno prende i miei teneri ardori,
 Così fatto dispreggio,
 Mi conuien' vendicar soffrir non deggio.
 It. Gelosia nel tuo sen' mal ti consiglia,
 E daño accader suol, che a lei s' appiglia.
 Di certo io sò, che Sofonisba t'ama,
 E se qualche scintilla
 Nel petto serba de l'ardor passato
 Hà però solo in te l'Alma tranquilla;
 Tù la togliesti a forza,
 Negel di lontananza,
 Fiamma amorosa così presto ammorza;
 Tù pure da la Fronte (bra,
 Le Nubi del tuo sdegno hor mai disgom-
 E frà un lieto sereno
 De tuoi vani pensier sparisca ogn' ombra.
 Si. Tutto, che da me viene a schiavo prende.
 It. Per modestia ritrosa ella si rende.
 Si. Piena ogn' hor di dispetto
 Si dimostra al mio aspetto.
 It. T'abbaglia un cieco Amore.

Si. Troppo mi fa auveduto il suo furere.

Ir. A la fine vedrai, e non per poco
Per te cangiato in amoroso foco.

Si. Chi me ne fa sicuro?

Ir. Da quella Dama, che son' io te'l ginro.

Si. Speme non mi deridere

S' hor tecopuri denio,

S' in parte il duol allenio,

Amor più non m' uccidere.

SCENA VNDECIMA.

Siface! Areacide.

Ar. Sire dal' alta Torre

Di Canalli, e Pedoni

Gran' numero accostarsi a queste mura

Ha veduto la Guardia, e datto il segno;

Senza auoni ripari

La Città è mal sicura;

Altro tempo, altri affari,

Porsi in fretta l'auiso,

A primi empiti lor, se non t'opponi (gno.

Tua salute sta in dubbio, in dubbio il Re-

Si. Aspiar con certezza,

S' Amici pure, o se nemici siano

Dalla Cittade fuori

Mandinsi i Corridori;

Tu che ciò segua vedi.

Et a me osto riedi.

Ar. L' alti a piedi, e li sproni

Porommi per op' ar quanto m' imponi.

SCENA DVODECIMA.

Siface. Dorilo.

Dor. **N**ube di poluer densa
A la Cittade intorno

Da

Da la Terra per l'aria alzar si vede;

Che sian' Demoni io credo,

Se vostra maestà non vi prouede,

Tosto s' offuscarà la luce al giorno.

i. Preuego in questo punto

Non poco danno al Regno, & a me stesso.

Do. I stimarei, s' hauesti a dar consiglio,

Che innacquando il terreno

Si schiuasse il periglio.

ii. Vannet troppo t' intesi.

Do. Veggio pure in effetto,

Che partorisce noia il parlar schietto.

SCENA DECIMATERZA.

Siface.

Gran' contrasto fanno in me
Vn Dio armato,

Vn Dio bendato;

Se più un Regno oggi di apprezzi,

O d' un volto i dolci vezzi,

Non so bene per mia fe.

Mà Areacide torna in volto mesto.

SCENA DECIMAQUARTA.

Siface. Areacide.

Ar. **A** Fatto è manifesto,

Che'l Nemico s' accosta a queste mu- (ra;

De Romani è l' Esercito, e'l conduce

Scipion', ch' è di lui Duce;

Massinissa vien' seco,

Che più d' ogn' altro al guerreggiar è pron (to.

Non lieue sdegno hà teco,

Che v' ogn' hor rammentando

Di Sesonisba il riceuto affronto.

Si

Si. Se da latina spada

Massinissa è protetto,

Forza è, che Circa cada.

Ar. Esporrò a d'ogni rischio il petto audace;

L'ardir forse di lui sarà deluso,

Che non è de Numidi il ferro ottuso.

Si. Se nel l'Africa solo Amor gli è guida

Il rimedio a placarlo horitronato.

Di bellezze pareggia,

Se non ben Sofonisba,

Ogn' altra qual si sia di questa Reggia

Nicandra; s' offerisca a d'esso in moglie.

Così il Regno sottrar spero a le doglie.

Ar. Se ciò viene a d' effetto, o Dei son' morto.

Si. Tu messaggiero accorto

Entro' l' Campo nemico

A Massinissa andrai,

E per trar dal suo seno

Contro me l' odio antico,

Quanto intendesti a nome mio esporrai.

Ar. Ogni tuo dire, o Rege intesi a pieno;

Mà se di Sofonisba i vaghirai

Di poter vagheggiar ancor aspetta,

Il cambio non accetta.

Si. Quando che a cortesia

Nel suo barbaro cor loco non dia,

Tu con ferro, o veleno

Tralli l' alma dal seno.

Ar. Cò' l' fauor di quel Nume,

Ch' ha nel mio cor impero,

O l' uno, o l' altro a' esequire i spero.

SCENA DECIMAQUINTA.

Areacide.

E dele il labbro sia
A ceppi del mio Re:

Mà se da pena ria,

mi toglie l' altrui no,

Libero andrà per me;

Quando risdonda un sì

Al' hor l' ucciderò.

SCENA DECIMA SESTA.

Sofonisba. Irea.

Sol. **D**l Massinissa a pieno
Incesi la venuta a Circa appresso;
E come a un tempo stesso,
Di sorprendere i posti intorno tenta;
Il desiai vicino, hor mi paureta.

Quanto mutabile

E' l' nostro cor,

Tant' esser labile

Si scorge Amor.

Fato indelebile

Si troua sì.

Che duro, e flebile

Hà scritto l' di.

Ir. Figlia mia ben' ti dissi

Che molto mal si fida,

Chi hà un cieco Dio per guida.

E da chi nudo v' a, non creder mai,

Di poter acquistar, che pene, e guai.

Cotesta tua bellezza,

Nel fior di giouinezza,

Che cò' l' capo s' aggira hor quà, hor là,

Non sò ben', che sarà.

Al' incendio del core

Si suol destar tal hor fiamma maggiore

Gia vicino è il periglio,

E ben' a ragion' temo

Non si rinoui in Cirra il caso d'Ilio.
 So. Porgi in tanta tempesta
 Di confusi pensier qualche consiglio.
 Ir. Se Nave è scossa da contrario vento
 Pende ogni sua salute a un sol momento.
 So. Il mal mi preme, e mi paienta il peggio.
 Ir. Ben' hai di che temer, che s' a Romani
 Cede l'Armi Siface,
 Di Catena seruil iue regie mani
 Saran' forzate a sostener il pondo,
 Onde fatta Spettacolo infelice
 Nel Teatro del Mondo,
 Legata a piè di trionfante soglio,
 Andrai frà l'altre prede in Campidoglio.
 So. La rimembranza degli antichi ardori,
 Di Massinissa appresso
 Sarà mezza effi ace,
 Onde libera andar mi fia concesso.
 Ir. Di Scongiuri, e promesse
 Per pigliar a la rete
 Semplicetta donzella,
 Hà l' Huom' la bocca piena;
 Ma non hà estinto a pena
 Del van desio la sete,
 Che la beltà quale al 'uo cor, già prima,
 Essaltò di gran' pregio essere, e stima,
 Vuol, che serua d'ancella.
 So. Quand' altro non auanzi, al mio martire
 Mi toglierà il morire.
 Ir. Non è rimedio al mal questo, mà pena.
 So. Sosterò dunque le Catene? Ir. Ancora
 Stà la pugna dubbiosa.
 So. Ogni tuo detto l' Anima m' accerra.
 Ir. Come sei dispetosa.
 So. Da l' altezza oue sono
 La caduta mortal per me rimiro,

Se Fortuna mi lascia in abbandono.
 Da l' altezza oue sei
 Scaccia pensier sì rei.

CENA DECIMASETIMA.

Campagne sotto le mura di Cirra.

Massinissa. Erifo.

Erifo in questo dì
 Stà posta ogni mia Sorte,
 O di vita, o di morte.
 Marte un Regno promette al vincitore,
 E bella Donna Amore.
 Se combatter si dè,
 L'honor de la Vittoria, io cedo a te.
 Dunque de la tua fe non son sicuro?
 Di pugar non mai stanco
 Sarotti sempre al fianco
 (Doue trionfa sol Cerere, e Bacco)
 Così prometto, e giuro.
 S' al mio Core
 Crudo Amore
 Sempre mai ti dimostrasti,
 Se piagasti
 Questo seno,
 Fà ch' almeno
 Quello stral, che mi ferì.
 Mi risani in questo dì.

Deb' prouedi,
 Tu che vedi
 Del mio Core tutto l'interno,
 Non sia eterno
 Mio martire,
 S' al mio dire
 In risposta io porto un nò,
 Sol tiranno ti dirò.

24
ATTO
SCENA DECIMA OTTAVA

Massinissa. Erifo. Arcacide.
 Ar. **D**Ala Reggia di Cirta i mison' mo
 Per trouar Massinissa,
 Tu me l'addita amico in cortesia.
 Er. Di Siface costui certo è una spia.
 A chi non si conosce
 Palesarlo Fratel pena è la forza.
 Mas. Quel che brami son io, che vuoi, che chi
 Ar. Riuerente a tuo i piedi
 Signore hora ne vegno
 Per parte di Siface
 Aproporti la pace.
 Mas. Se con virtude degna,
 Ch'esser suol in chi regna,
 Mi renderà il tuo Rè, ciò che m'ha tolto
 Di pace i detti volontieri ascolto.
 Ar. Tutto ciò ch'ei possede
 Del Regno de Massuli oggi a te rende.
 Mas. L'amica offesa molto più richiede,
 Da la vittoria assai
 Più spera il core, & altro premio attende.
 Ar. Amistà, parentela
 Congiunger teco pensa in stretti nodi.
 Mas. E con quai modi?
 Ar. Se parlo a l'Amor mio crudo mi rendo,
 Se raccio il Rege offendo.
 Con darti in moglie una di lui Sorella.
 Mas. Siasi come si vuol leggiadra, e bella,
 Altri ad amare un vecchio ardor mi sfor
 E se contro l'mio affetto, (2a.
 Sol oprassi a rispetto
 Punto non vale un matrimonio a forza.
 Ar. Fuggite da me
 Dolenti pensieri.

Mio

PRIMO.

25

Mio cor non disperi;
 Dolenti pensieri
 Fuggite da me.
 Mas. Se di pene vn Inferno
 Egli mi fa prouar, sin' che trattiene
 Sofonisba lontana a gli occhi miei,
 Riferire li dei,
 Che qual Lissa, a turbare ogni suo bene,
 M'haurà mai sevre, e suo nemico eterne.
 Ar. Dunque tornar degg'io
 Con risposta sì dura al Rege mio?
 Mas. Fisso ho ciò ne la mente.
 Ar. Partirò ma dolente.
 Mas. Graue doglia nel sen' sento hen' io.
 Ar. Posso ridir le tue parole a pieno;
 Sò ben' io, ch' a Siface
 Succhi fian' d'amarissimo veleno.
 Er. Perche la buona carne a lui sol resti,
 Che gratiosi pretesti;
 In roder l'ossa stenti
 Dipoi, chi hà peggior denti.

SCENA DECIMA NONA.

Scipione. Lelio. Massinissa. Erifo.

Sci. **C**Verrieri il tempo è giunta,
 Che de vostri sudori
 Per fine il Ciel prescrisse;
 Ogni gloria è riposta in questo punto,
 Se non men', che con l'armi
 Assaltar con ardir l'oste saprete.
 E diuersi da quelli,
 Che ne l'Espero suol vi dimostraste
 Ne l'Africa non siete.
 Le. In virtù del tuo Nome o sommo Duce,
 Promette ciaschedun' d'oprar sapete.

Mas. Per infiammar i cori

Basta dir, che Scipione

E' quel che ne conduce.

Er. Ma se in dura tenzone

Anuien, ch' io resti morto,

Chi mi darà conforto.

Sci. Co' tuoi de Mafesuli, e de Numidi

Tu andrai a la Cittade a dar l' assalto;

E tu Lelio, che guidi

D' Iberici lo Stuol de miglior Fanti,

Resistenza farai

Al' empito maggior de gli Elefanti;

In mezzo de le schiere

Del Latio, e de gli Etrusci

Con quei di maggior conto,

Io starò sempre pronto

Per soccorrere gli oppressi, e a sostenere

Con inuito valore

Ogni posto migliore.

Mas. Pronto vado a tuo' imperi.

Le. E Vittoria si spera.

Er. Così si fa di me qui poca stima;

Ma peggio certo sia, per chi à la prima,

Com' io intendo di far non l' indovina;

Di Spiedo m' armarò ne la Cucina.



ATTO SECONDO

Campagne sotto le mura di Cirra.

SCENA PRIMA.

Massinissa. Siface.

che escono fuori da vna Porta della Città,
e poi si fermano.

Mas. **C**Edi Siface. Sif. Inuano
Di viltade mi senti.

Ma. Vinto sei, ne paurenti?

ii. Opra'l ferro, e la mano.

Tornano à combattere; Siface cade.

Ma. Cade sti al fin'. Si. Cadei

Pugnano a tuo favore

E la Sorte, e li Dei.

Ma. Appò del vincitor l' Armi deponi.

Si. Dura legge m' imponi.

Ma. Che ti lasci la Vita

Poco non è. Si. A tal segno

Conuien', chi pria d' un Regno

Coronaua le tempia, oggi, che cada;

Ahi' destino crudele; ecco la spada.

Ma. Di vincitor cortese

Se fatto preda sei

Turbar già non ti dei;

De Romani è palese

Com' a trattar auuezzì

Siano i Prigioni loro

Di gloria sitibondi più, che d' oro.

Si. Le catene non pauento

Del mio piè;

Del Cor è

Duro laccio, aspro tormento.

Non mia pace al gir di sorte

Tolta fu,

Sola tu

Sofonisba mi dai morte.

Ma. Del Mondo le vicende,

Destinò il Ciel così,

A chi toglie, a chi rende.

Arriua vno Stuolo di Soldati Romani.

Voi miei fidi Guerrier, che qui giungete,

Il nobile Prigione

Sotto buona custodia, hor ritenete,

Si conduca a Scipione.

Si. Talhor chi Allor miete,

Di Cipressi la man' piena si troua;

Gran fiamma in sen mi coua;

Ne tu godrai la quiete

Da le ritorte mie, qual forse spera.

SCENA SECONDA.

Dorilo.

D*E l' Inimica gente*

La Città tutta è in armi,

La salvezza in fuggir si dà souente,

Ne questo da star fermo il tempo par mi.

Marte infatti è un bel umore.

Quando moue irato 'l piè;

Mà s' amor seco non è,

Pur si dà

Pace, o tregua al suo furore.

Tutto abbate, tutto spezza,

Che sua spada a cader vada

Mà s' Amor seco non ha.

Al

Al fin' è

Dapiegare tant' alterezza.

Quiu' più, ch' a ragione

Si combatte a dispetto,

Che sol de la tenzone

Sofonisba è l' Oggetto.

SCENA TERZA.

Dorilo. Erifo. Coro di Soldati.

Er. F Erma, chi sei, e là?

Dor. F Dato son ne la rete.

Er. Tosto rispondi, e forte.

O ch' hor, hor ti dò morte.

Do. Dirò ciò, che volete;

Mà son più, ch' a parlare in correr' presto.

Er. Non ritrouar pretesto

Per ascondermi il vero,

Di quei sei di Siface, e fuggitino.

Dor. Dirò con cor sincero

Dal' altrui seruitù sempre lontano

A me medesimo in libertà di vino.

Er. Tu sei di Cirta almeno.

Do. Questo ne meno.

Er. M' hai ancor a pagare ogni bugia.

Do. Io non so, che si sia;

Deh' lasciate, ch' io vada,

O gentil Cavalier per la mia strada.

Er. Menti a d' ogni parola;

Più tener l' ira a freno

Non posso; olà s' arresti.

Do. L' honorate si fa cagion di sdegno?

Er. Siate Soldati presti.

Do. Vn Fanciul disarmato

Gran preda è da Soldato.

Er.

1. *Se li legghi le mani.*
 O. *Hauran nome di Birro anco i Romani.*
 1. *Che sì, se tu non taci.*
 O. *Mentre stò in questi lacci,*
Cicalare ben puoi, che tua bravura
Da periglio è sicura.
 1. *Partiamo hormai, seguite i passi miei,*
Che qui per mia sventura
In nouo intoppo dare i non vorrei.

SCENA QUARTA.

Città di Cirta.

Massinissa. Coro di Soldati.

- C** *Hi hà cor di Diamante,*
Chi hà petto d' acciaio
Abbatte costante,
Ogni più duro incontro, ogni riparo.
Sia ferma la mano,
Sia stabile il piede,
Del Tempio di Giano (cede.
L' entrata a forza ogn' hor si chiude, o
Lodo Soldati miei vostro valore,
Che nel più fiero ardore
De la battaglia, emoli fatti a Marte
Nel ferir il Nemico
Fulmini fur le spade in ogni parte;
Mà che de la Vittoria
Si defraudi a la gloria,
Mentre fra Turb a supplicante ancora
Fine non hà di passeggiar la Morte.
Atto non è magnanimo, né forte;
Quelli, che volontari a noi uerrano
Di perdono a d' ogn' hor fatti stan degni.
E sia presaggio d' acquistar più Regni.

SCE-

SCENA QUINTA.

Massinissa. Irea. Sofonisba.

- Ir. **B** *Eltà, sospiri, e pianti*
Per ammagliare un petto
Son di Donnagli incanti;
Aggiunga i preghi insieme,
Se tutto non hà effetto
Priua son d' intelletto.
 So. *Per hauer pace uscì da me ogni speme.*
 Ma. *Non dica d' esser vittorioso mai*
Chi viue in catena;
Tal nome m' è pena,
Sin' che non vegga del mio Sole irai.
 So. *Massinissa a tuoi piedi ecco solei,*
Che da contraria sorte
Reafatta vien', non dagli errori suoi,
Rimproverar mi puoi,
Che tua pria stata sia, doppo d' altri;
Mà qual colpa è la mia,
Se da la patria violentata fui.
Esser puote Siface
Del corpo possessore,
Mà sempre mai a te riuolsi il core;
Non per chieder perdono,
Mà sol per render chiara
La fede mia ne tuoi sospetti i sono.
 Ma. *Non hò cor di macigno, o d' adamante.*
Che se chinarsi al Suolo
Di tua bellezza il Sole
Veggio, e terger di pianto il vago viso
A sostenerlo, e toglierti di duolo
Non mi faccia l' Atlante.
(Mà troppo incauta s'aruciò la lingua
Tempo vuol, che distingua

Da

*Dal l'amante il Gueriero,
Che il vanneggiar d'un Labro
Diruine tal hor si rende fabro.*

*So. Ben' m'assicuro, e spero
Nel mio infelice stato ogni pietà,
Mà l'alta maestà di vincitore
Mi dà qualche timore.*

*Mas. S' a Venere in seno
Un Marte si dà,
Ch' io ceda a gli strali,
De lumi fatali,
Viltà non sarà.
Le mie vittorie o bella
Arrichir denno d'oro
De crini tuoi il fulgido tesoro,
E d'eterno sereno
Del volto tuo la bipartita Stella.*

*So. Che fatta sia tua Prigioniera, e serua,
Quel che mi cinge il petto adoro il laccio,
Del tuo piè l'orme baccio;
Ben' questo impetrar sol, ne più disio,
Se vale in te preghiera,
Deh' toglì il viver mio
Dal poter de Romani, e mi conserva.*

*Ir. Conuerrà, che trabocchi (occhi,
Tropo può Amor, che passa al cor per gli*

*Mas. Dal Campo martiale
Al Letto maritale
Trarti d'ogni sciagura
Meco sol puoi sicura.*

*So. In diluvi d'honor
De le miserie mie entro l'abisso
S'a d'innalzarmi scendi,
Qual Danae nouo Gione a me ti rendi.*

*Mas. Frà gli amorosi ardori
Del Dio de le Vendette*

Ogni

*Ogni face s'ammorza,
Si stempran' le Saette.*

*So. Ogn' odio scaccia Amore
Ir. D'ogni piacere auttore.*

*So. Padre di gioia, e riso,
Mas. Da cui ogn' hor si vede*

*So. Con incognita forza
Da Terra l'Alme altrui trarre a l'Eliso.*

*Ir. A la mi verde età,
A questa mia beltà,
Ancor che dal timor resti smarita!
Chiedo in dono la Vita.
E de Lupi del Latio al crudo dente
Un agnella o mio Rè salua innocente.*

*Mas. Di Sofonisba haurai la sorte stessa.
Ir. Non capisco in me stessa.*

SCENA SESTA.

Sofonisba. Massinissa. Irea. Erifo. Dorilo.

Coro di Soldati.

*Er. D I Cirra un fuggitivo
Conduco a te cattivo.*

*Ir. De la Regina è Paggio
Mas. Si condoni a l' Etade,
Si lasci in libertade.*

*Do. Se mi liberi il piede, il cor fai schiavo.
Signor Soldato brauo
Un dì ci rivedremo a più bel agio.*

*Er. Folle se tu ti credi
Di pugnar meco, quando
Altri menan' le mani, io meno i piedi.*

*Mas. A le stanze reali
Ritirarti potrai
O bella, e al mesto volto
Ritornar lo splendor de vaghi rai.*

So. Obbedisco al tuo detto,

Mentre a bear mi il seno,
Te, o mio adorato, in breue tempo aspet
 Mas. Sol mi fermo, e non più, per breue istan
 Ir. Felice anch' io sarei,
S' hauer potessi un sì leggiadro amante
 Do. Resti vostra Eccellenza,
Io mi parto, anzi no, vada pur lei.
 Er. Per far, che nota sia la tua insolenza,
Basta solo saper, che paggio sei

SCENA SETTIMA.

Massinissa. Erifo.
 Mas. **E** Ntro'l mio petto oggi lagioia esult
 Er. Nel mio sen' l'appetito,
E la fame trà lor fanno consulta.
 Mas. Tua cura a miei sponsali
Sarà di preparar regio Conuito.
 Er. Se più deggia seruire un Rè fallito.
 Mas. Intendesti? Er. Di Nozze,
E che debba ordinare un bel Banchetto
Hora Signor m'hai detto.
 Mas. Tosto tutto farai, che sia esequito.

SCENA OTTAVA.

Erifo.
Cosi vâ
Gira il Mondo in ogni età,
Si tramutan' le vicende,
Chi in alto sale, e chi abasso scende;
Cosa stabil non si dà,
Così vâ.

Credi a me
Ne la sorte non è fè;

Cangia in man le carte troppo,
Suoi piaceri ogn' hor seco han' qualche in
Pianto, e riso vn sol si fè; (coppo.
Credi a me.
 Oggi frà le Viuande
Erifo è signor grande;
Mà che, cò'l tempo ogni delitia vola,
Forse poi, che dimane
Sarò costretto a mendicar il Pane.
Mà pensiero simile
Entri in Anima vile,
Ne del gusto a turbar venga la gola,
S'attenda in questo mentre
A ricrear il Ventre.

SCENA NONA.

Nicandra. Areacide Mascherati.
 Ar. **S**otto di queste Larue
Sconosciuti fuggir ci sia permesso.
 Ni. Nel commune periglio
Ti verrò sempre appresso.
 Ar. Sol nostra libertà stà ne l' esilio.
 Ni. Che fiero tormento.
 Ar. Qual aspro martire.
 Ni. Peggior del morire
 Ni. **N**el seno mi sento.
 Ar. **S**in' che in loco sicuro
Non fermi
 Ar. O cara mia l'amate piante
 N. O mio bel Sole il passo errante.
Di Soldati per tutto è cinto il muro.
 Ar. Con la Destra, e la spada
Frà le ferite m'apriro la strada.

Boscareccia.

Scipione. Siface. Lelio. Coro di Soldati

Si. **A** D'inchinarti o generoso Duce (da
Il mio ossequio, e fortuna hor mi c

Sci. Siface a la tua fama, e al tuo merto

Distima i di di segno,

Al hor, che da l'ibero

Carco di ricchi doni

A te Lelio mandai;

Quando al Romano impero

In amistà congiunto

Vederti i desia:

E che sù picciol Legno

Fidai me stesso a d'un Nettuno incerto

Sol per portarmi a volo,

Ospite a fermi ne tuoi regii tetti,

Sin' da l'Esperia al' Africano suolo,

E per render uniti

Con nodo indissolubile gli affetti.

Tù la fede mi disti,

Molto mi promettesti,

Mà in breue diuenuto,

E Nemico, e spergiuro

L'Armi contro Romani al fin' mouesti

Se consiglio immaturo

T'indusse a d'opra indegna

Hor de l'Africa doma,

Giust'è, che cresca a Roma

Dite stesso il tributo.

Sif. Errai, del mio fallir porto la pena,

Che in vece di Diadema al regio crine

Il piede cingo di seruil catena.

Due stelle pellegrine

Ris-

Ristrette in bella fronte

Gli archi d'un ciglio biondo

Gli Elementi commossero a tenzone

Del mio picciolo Mondo.

In contrasto civile

L'occhio il primo si mosse

A contemplar d'una beltà divina

La maniera gentile,

Corse presto l'vdito

Al soauo parlar d'un Labbro accorto,

Dal senso oppressa al fin' restò ragione,

Da li strali d'Amor mio cor ferito;

Così trafitto, e morto,

Morto a me stesso sol, vivo in altrui

Esecutor di mie ruine i fui.

Tardi hora ben conosco,

Che fu giuditio fosco,

Come d'Ida il Pastore

Di bellezza a fauore,

Onde in qual parte pure il passo prenda

Ritrouo il danno sì, mà non l'emenda.

Sci. Mà come di vederla

Amoroso disio ti punge il core?

Sif. Pria m'inghiotti la Terra,

Ch' a farmi noua guerra

Vengan' di Sofonisba i raitiranni;

Gran' conforto mi dà,

Che ne li stessi inganni

Il mio maggior nemico hora si stà.

Sci. Di ciò palesai il vero.

Sif. Non vincitor, mà vinto

Massinissa, a l'impero

Di Sofonisba cede i propri allori,

A le Danze, agli Amori.

Sci. Vn magnanimo core

Si tosto resta da vil laccio anninto l

F 2

Sif.

Sif. Frà perle, e frà rubini apre la via
A sì dolce armonia,

Che qual Sirena è a sè di trar possente

Ogni più saggio Ulisse,

E de he gli occhi il guardo

Non meno un core in petto accender su

Che Sirio sù nel Cielo i raggi al Sole.

Sci. Con portarti ben' tosto entro di Cirta,

Lelio Sarà tua cura

Di sottrar Massinissa a via sventura.

Lel. Con frettoloso piè

Ai tuoi cenì oprarò quanto si dè.

Sci. Se calpestar cò'l piede

Le mie Palme si crede

Amor in questo dì,

Da inesperto fanciul se meco scherza,

Adopraro, che sì,

Per punir tant' ardir seco la sferza.

Sif. Chi Amor mira nel viso,

A vezzi, al dolce riso,

Certo bambino egli è;

Mà quando auventa Strali a un cor

Si proua per mia fe,

Nel ferir, nel piagar tutto Gigante.

SCENA VNDECIMA.

Nicandra. Coro di Soldati.

Nic. **L** Asciatemi o Soldati.

Sol. **L** Con la maschera uscìr fuor de le m
Delitto è capitale.

Ni. A legge così dura

Non soggiacion' le Dame.

So. La Sorte a d'ogni sesso è in guerra eguale.

Ni. Se

Se il douuto rispetto

A me punto scemate,

Farò ben' io di voi troncar lo Siam.

La tua conditione a noi palesa.

Ecco ch' io mi discopro. Sol. Al vago as-

Chi non ti riuerisce è ben scortese, (petto

Mà chi sia, non ci è noto.

Gran' Principessa de Numidi i sono.

Viurò a meriti tuoi sempre deuoto,

Nel tua prigionia scemarà parte

Del ossequio douuto

lo Prigioniera, oimè, chi mi dà aiuto.

De tuoi a la difesa è tolta ogn' arte.

Carco d'or per me andrai,

Se libertà mi dai.

A una preda simile

Saria ogni prezzo vile

Non è cieca Fortuna,

Cieco è chi in lei si fida.

Chi hà di bisso le Fasce, e d'or la Cuna

Non vede, come sian' caduchi, e frali

Questi beni mortali;

Mà da la Ruota infida,

Doue Siede sù l'alto

Lo porta al precipitio un breue salto.

CENA DECIMASECONDA.

Appartamenti reali.

Irea.

C Hi d' Anni è carico

Qualche rammarico

Sopporta sì

Mà pur conoscono,

Occhi, ch' infoscano

Meglio ogni dì.
 Del marito lontano
 In vece, la Regina
 Per non vegliare in otiose piume
 Pensa nel regio tetto
 Accomunar con Huom' straniero il letto
 Benche fuor del costume,
 Bizzarra è assai la froda
 Sarà presa la moda.

Cò'l crin' di cenere
 Ben' seguir Venere
 Ancor io vuo',
 Con mente stabile,
 Che pur amabile
 D'esser isò.
 Ecco Dorilo afè.
 Lo manda il Ciel per mè.

SCENA DECIMATERZA.

Irea. Dorilo.
 D. **D** Corte ecco la strega.
 Ir. **A** d' un core, che prega,
 A d' una Dama presa,
 Sol dal Veltro crudel di tua beltà,
 Dorilo habbi pietà.
 Do. Del tempo fiero al dente
 Soggiace Et à cadente.
 Ir. Per crescere di lustri,
 Non restano in un volto
 Di fiorire i ligustri.
 Do. Nela fonte rugosa
 Le spine miro sì, mà non la rosa.
 Ir. Se cò profondi solchi
 Non si coltiua, in tutto

Re-

Resta inutile un Campo, e senza frutto.
 O. In arido terreno
 La fatica si perde, & il raccolto.
 O Fanciulletto Stolto,
 De l'età giouanile
 Tanto maggior dolcezza
 Sà dare la senile,
 Che altrui accoglie in seno,
 Quanto ne la palestra
 D' Amore è più maestra
 O. Amare io non ti posso,
 Ch'auuezzar non mi voglio a roder l'osso.
 T. Tu sei un cristarello,
 E mi beffeggi, che non hai cervello.
 Do. Mi vuò restringer in parole corte
 Irea, et ti consola,
 S'io non i' apprezzo, t'amarà la morte.

Ir. In duro assedio,
 Senza rimedio
 Amor mi tien';
 Ch' un asperigido
 Sol gelo frigido
 Fatto è 'l mio ben.



F 4

A T.

42
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sofonisba. Massinissa. Erifo. Dorilo.
Coro di Dame. Coro di Soldati.

So. **M** Ipiouano in seno
Delitie, e contentò
A cento, & a mille.
Ma. Vaghi occhi lucenti,
Se solo in amarui
Son' fatto Fenice,
Da vostra faville
Il rogo s' accende,
Onde'l cor arde, & immortal si rende.

So. O mio Nume adorato,
Se da te'l viver mio reso è beato;
Se per te in questo punto
Di regia spoglia ammantò,
A d'ardere il mio cor sforzi altrettanto;
Che nuova Clitia amante
Ogn'hor m'aggiro a te mio Sol d'auante.

Ma. Per auuiuar gli ardori
Maggiormente del seno
S'unisca insieme hormai Bacco, & amore,
E di ciò, che più raro,
O la Grecia, o l'Etruria altrui dispensa
Frà le Tazze si vegga in lauta Mensa
Qui portano da lauar le mani, e si discopre
vna Tauola con Viuande.

Er. Pronto a d'ogni tuo cenò,
Tutto o s'ire si troua

Do. Gran' lussuria la gola hora in me proua.

Ma. Per mitigar l'arsura,

Ch'

TERZO.

43

Ch' arde nel nostro petto [si lauano
Bella bastante sia quest' acqua pura. le ma
O. Ogni martir d' Amor torna in diletto. ni.
Ma. Questi candidi lini (s'asciugano
Da begli occhi viuaci, le mani.
Rasciughino per sempre ogn' amarezza.

O. Doue tu sei ogni dolor si spezza.

Do. In folle vostra maestà si spande,
E intanto si raffreddan' le viuande.

Er. Più tosto in rimirar sì bel conuito
Si riscalda a più d'uno hor l'appetito.

So. Se il cibo è nutrimento

Ma. Al Corpo stanco, e infermo,
De l'anima alimento (s'assidono
E' amore, e contro'l tempo a tauola.
De l'immortalità riparo, e schermo.

Er. Il fondar le sue speranze
In un Cieco è sol da pazzo.

Er. Gran' Solazzo

Do. Mi dà al core quel liquore,
Ch' è di Bacco, e non d' Amore.

Er. Gioie ogn' hor porge il Falerno,

Do. Fa prouar l'altro un Inferno.

Ma. Mancan' di condimento

I cibi al gusto tuo forse, o Regina,
Che nulla, o poco almeno hora ne prendi?

So. Vn non sò che m' affligge al cor mi sento.

Ma. Amara ogni dolcezza oimè mi rendi.

Ogni pensier molesto,
Deh' fammi manifesto.

So. De passati accidenti

La memoria a turbar venne la mente;
Ben' mi racconsolaro i tuoi accenti.

Ma. Altro mesta ti feo.

Tempri cura mordace

Il liquor di Lico.

(Portano da
bere.

So.

So. Date vien la mia pace

Ma. Il labbro porporino

Di lieto Bromio auuiuarà il Rubino.

So. Poco pampineo umore

D'innamorato cor gioua al'ardore. (beu

SCENA SECONDA.

Lelio, & i Sudetti.

Le. **S** Ol del senso seguace,
Nemico di ragione,
Ecco il regio Campione.

Ma. Libasti a pena, è giusto

Ch'habbian' del labbro tuo solo ricetto

Gli auāzi entro' l'mio petto. (beue il res-

Le. E di Bacco, e d'amore

Massinissa idolatra hà fatto il core. vino

So. M'ami? Ma. Più di me stesso.

So. Per quanto? Ma. Sin' ch'io viua,

E doppo morte ancor, se fia concesso.

Le. Tempo è che dal letargo in cui è immerso

Lo svegli; Massinissa.

Ma. Lelio. importuno arriuò, [ua.

So. D'alma a un tempo, e di cor costui mi pri-

Le. Scipion' dal campo a te mandommi i fretta,

Doue per graue affar, tosto t'aspetta.

Et. Hà fine a mezzo il pranzo il dì festiuo.

Ma. Tosto verrò. Le. M'impose

Teco il ritorno sol. Ma. Da me diuerso

Qualche gran' mal pauento.

Vengo; Regina.

So. Lasciar mi vuoi? Ma. Per breue

Tanto ch'ascolti di Scipion' gli Imperi.

So. Mio timor non fu lieue,

Che i preludi d'un core innamorato

Soglion, per proua, ogn'hor diuenir veri.

Le.

Le. Con la dimora quanti apprezzi un Regno
Non irritar il nostro Duce a sdegno.

Ma. Il bel Ciglio turbato

Deh'rasserena o cara,

La mia partenza amara,

Esser non dè, s'in pegno

Il cor ti lascia, del mio Amore in segno.

So. Dal tuo partir comprendo

Gli altrui disegni, & il mio danno in cōdo

Do. Potea pur l'animale,

Fermarsi a mēsa anch'ei per minor male.

SCENA TERZA.

Sofonisba.

D I Fortuna a l'orgoglio

Misera, ogn' hora sono

Esposta, come in mar, lassa, è uno scoglio.

Non si vanti Donna nò,

Ch'in difesa del suo viso

Porti lacci al biondo crine,

Che di spine

Stiano armati i vaghi lumi;

Non presumi

Che del labbro al dolce riso

Com'al vischio incauto Angello

Resti preso, hor questo, hor quello,

Che beltà tanto non può,

Ben'per proua tutto io sò

Vanità è questo sì,

Al' Huom' creder di leggiero,

Ch'habbia salda fede in petto,

Che dia effetto

A promesse, agiuramenti,

Falsi accenti

Dal cor lungi, e dal pensiero;
 Detta sol lingua spergiura,
 Per satiar sua voglia impura;
 Dir il ver mai non s'vdi,
 Ben lo prouo in questo dì.

SCENA QUARTA.

Tragica.

Massinissa Lelio.

Le. **C**H'ogni cor più costante
 Ad' atterrare, a soggiogar bastante
 Era l'alta beltà di Sofonisba
 Si face fè l'Imperatore accorto.

Ma. In un mar di pensieri io resto assorto.

Le. M'accorsi, che in quel sen' l'Ira s'accese,
 E imponendo ver' Cirta a me il cammino,
 Ogni più interno suo mi fè palese.

Ma. Mi vuol sempre infelice il mio Destino.

Le. Per far cosa, che grata a lui ti renda
 Non veggo al tuo fallir maggior emenda
 Ch' il lasciar Sofonisba.

Ma. E' un condannarmi a morte.

Le. Opra da saggio, e forte,
 Ne voler d'un Fanciullo
 Farti gioco, e trastullo.

Ma. Amor è Dio possente.

Le. Con la più bassagente.

Ma. Perseo Esaco, Peleo,

Vn Alcide, vn Orfeo,

Mà che li Numi stessi

Da le fiamme d'Amor restaro oppressi.

Le. Il senso fatto a la ragion' tiranno,

Sotto velo d'Amor, copre suo inganno.

SCE-

SCENA QUINTA.

Scipione. Siface. Lelio. Massinissa.

Quanto intendesti da una fè sincera
 Sin' qui, ritrouarai Istoria vera.
 Trarn' utile a tuo prò forse potresti
 Scipione ha preuenuto il mio ritorno,
 Siface è seco; o per me infasto giorno.
 e. Massinissa che badi? ecco Scipione
 A te ne vien' Ma. Mio riuerito nume,
 Sotto gli auspici tuoi
 Venni contro di Cirta, e'l ferro strinsi,
 Pugnai, e tosto vinsi.

Sci. Di questa tua vittoria
 Haurò grata memoria.

Ma. Lelio indi mi fè noto
 Douer a te venire, & a tuoi cenni
 Verso il campo riuolsi il piè deuoto.

Sci. Di restar sol con Massinissa bramo, (mo.
 Partite in tanto voi. Le.) Pronti obbedia-
 Sif.)

SCENA SESTA.

Scipione. Massinissa.

Sci. Già non credea, ch' a l'opre tue famose;
 Fosca nubegia mai
 Fosse per oscurar d'affetto indegno.
 Di quanto m'ingannai
 Il prou'hor, ch'esser più douea lontano;
 Ch'ogni speranza sol ne la mia mano
 Di tua salute, e di regnar ponesti;
 Ciò, che mi promettesti,
 Questo non è, ne rannisar poss'io

T.

Tuo giouanil' costumi,
 Ch' adombri il lor candore
 D'una Femmina solo ai vaghi lumi,
 Ma se pure di te del proprio honore
 Nulla ti cal, Siface è stato vinto
 Da la saturnia Gente,
 Quanto, ch'esso possiede immantinente,
 Moglie, Suditi, Regno,
 De l'Impero Romano è fatto preda;
 Onde tutto lo stato,
 Sofonisba, Siface
 Stà nel sommo voler del gran' Senato.
 E tu senz'aritegno
 Di tempo, ne di loco
 Celebrasti le Nozze
 Con colei, che destò di marte il foco,
 E mosse a fiero sdegno
 Contro di noi un Rè, già prima Amico;
 Del tuo merito antico,
 Con animo simile
 Non voler usurpar oggi la gloria,
 Onde di tua memoria
 Resti a Posterì solo un nome vile.
 Ma. Errai, à un tempo stesso
 N'hò penitenza al Core.
 E'l mio fallir confesso;
 Ben' ne sento dolore;
 Se sin' qui consigliato
 Io fui, far tutto in auenir son' pronto,
 Ch' a temere endagrato.
 Sci. Che gli Amori abbandoni i ti consiglio,
 E fuggirai ogni maggior periglio.
 Ma. La bellezza ad'un Alma è grād' incāto.
 Sci. Più ch' à legioie, è via che guida al piāto.

SCENA SETTIMA.

Massinissa.

E un ombra di bene
 Per farmi goder,
 Mai sempre in catene
 Mi hà Amor a tener,
 Del' cangi mia Sorte
 Con morte.

Di Titio l' Inferno
 Sarebbe minor,
 Se roso in eterno
 Mancasse di Cor;
 Simile mio stato
 Fà il Fato.

Qual t'antalo il frutto
 A me si mostrò;
 Digiuno, & asciutto
 Il labbro restò;
 Che danno prou'io,
 O Dio.

Ma qui stò inutilmente
 Spargendo le querele a l'aure, a venti,
 Che sol ponno i lamenti
 Ad' un afflitta mente
 Apportar maggior duol, ma non ristoro;
 Giurai su la mia fede
 A la bella, ch' adoro
 Di non permetter mai frà l'altre prede
 De l'Africa già doma
 Fosse condotta a Roma,
 Hor per serbar mio giuramento a pieno
 Antidoto non trouo a tanti mali,
 Ch' un amico veleno.

Erifo, Erifo.

SCENA OTTAVA.

Massinissa. Erifo. Irea. ch'ascolta.

Er. **S**ignor. Ma. Dame lontano
Sei ogn'hor, che ti voglio.

Er. Anzi sempre vicino esser ti soglio.

Ma. Caso insolito, e strano

Erifo in te confido.

Er. Non hai di me seruo più vero, e fido.

Ma. Questo veleno prendi.

Ir. Di veleno si tratta;

Er. Vuoi tu ch'io mora. Ma. Ascolta

Portarlo a Sofonisba hora tu dei.

Ir. Per Sofonisba la congiura è fatta.

Er. Pur respiro una volta.

Ma. Indi per parte mia

Dille, che s'offeruar la fè di sposo

Empio Destin' mi toglie,

Contrario a le mie voglie,

Acciò non giunga almeno

De l'Impero latino

A d'esser mostra a Dito,

Frà la gente più vile,

Per scampo suo questo velen' le mando.

Ir. O Furia de gli abissi,

Miturba ogni riposo.

Er. Inesi tutto a pie no.

Ma. E se per men' s'ventura

Che lo beua vedrai,

Pietoso al di lei caso,

Di vita giunta, che sarà a l'ocaso

Le darai sepoltura.

Ir. Che segua ciò, non lascerà già mai.

Er. Ne l'imperio mi duo offic

L'un

L'un micidiale, e l'altro di pista,
Ale. Fere del Nilo, oggi simile
Il mondo mi vedrà.

SCENA NONA.

Siface.

Elosia, che non fai?

Con fiero timore,

Tu l'Alma tormenti,

Con spine pungenti

Impiaghi ogni core,

Affanno sol dai,

Gelosia, che non fai?

Gelosia, che non fai?

Li strali a Cupido,

E l'Arco in pezzi,

Le stragi accarezzi,

Di Furie sei nido,

Offuschi al sole i rai,

Gelosia, che non fai?

Misero ben' m'auveggiò,

Rivolgersi in me solo ogni saetta

Che scocco a la vendetta,

Se con lingua maligna a Massinissa

Infesto pur mi rendo

A un tempo stesso Sofonisba offendo,

E ne l'alterni ruine

Del precipizio mio trono il confine.

SCENA DECIMA.

Siface. Nicandra.

Ni. **E**T ancor per colei, che cagion' fue

De le perdite tue,

L'Aria affordando vai de tuoi sospiri

Per

Per chi il piede ti miri
 Graue dal peso di seruil catena
 Viuer pur vuoi in amorosa pena!
 E in rammentar il nome suo t'è gloria,
 Che ti douria turbar sol la memoria!
 Si. L' Amor di Sofonisba è così forte
 Radicato in quest' Alma,
 Che sueller non si può, che con la Morte.
 Ni. Vn pensier dunque vano
 Haurà a d' ogn' hor sopra di te la Palma.
 Si. Rimedio a le mie doglie
 Posso cercar, mà inuano.
 Ni. Al' hor, che t'era moglie
 Non vuole Sofonisba amarti mai.
 Si. Fù però sempre bella,
 Io sempre l'adorai.
 Ni. Seguir beltà tiranna,
 Ch'alletta nel sembiante,
 E tradisce a un istante
 Dal senso troppo la ragion s'appanna.
 Si. Sopra l'altrui volere
 Hà sì libero impero,
 Che tutto può disporre a suo piacere.
 Ni. De la tua libertà deuì hauer cura.
 Si. S' ogni mio maggior bene altri mi fura
 Viuer non bramo, e libertà non curo.
 Ni. Amor è gran' veleno
 Se senz' alcun rimedio
 Trapissa entro le vene.
 Si. Ogni martir, che viene
 Di cagion' bella si fa gioia al seno.

SCENA DECIMA PRIMA.

Irea.

Chi è de Grandi a la cura
 A sua salute innigilar procura.

Il Vaso del Veleno
 Quest' è, che massinissa al seruo diede;
 Potuto hà tant' oprar mio zelo, e fede,
 Che d'un altro simile
 Di Sonnifero pieno
 Erifo poco accorto, hà ne le mani
 Fatto cambio gentile;
 Sofonisba così tolta da Morte
 Del sonno in braccio haurà sicuro asilo.
 Et io intanto di Corte
 Farò morir con il veleno i Cani.

SCENA DECIMA SECONDA.

Erifo. Sofonisba leggendo.

Lra. **S**E pur di libertà punto ti cale
 O più de la mia vita amata, e cara,
 Con tor l'anima bella al corpo frale
 Serbarla, e sempio, puoi, di virtù rara.
 Prendi in tanto da me l'estremo vale,
 E questa, che t'inuiò poluere amara
 Oprarà assai in noi diuersa sorte,
 Te porterà agli Elisi, e me a la Morte.
 So. A dettar questi fogli,
 Non negli orti di Cipro,
 Da pargoletti Amori,
 Mà ne l'Ircane Selue
 Imparasti crudel da l'empie Belue.
 Qual parto viperino
 S'udi più mostruoso,
 Qual mai d'ebbra Baccante
 Fatto più enorme, e indegno?
 Lo professarsi Amante, (gno;
 E altrui togliere a un tempo, e vita, e Ro-
 Inuitar a le Nozze,
 E mantener con Farmaco simile

Fede di sposo, e libertà promessa.
 Se non giunge il pensiero a capir tanto.
 Di Massinissa è vanto.
 Er. De la perdita tua nel sen' virile
 Chiude doglia sì acerba,
 E l'alma hà sì dimessa.
 Ch' a schiavo il viver più d'hauer confessa.
 So. Al Feretro dal Trono,
 Se guidar mi douean' le di lui Nozze,
 Conueniente è ben' sì fatto Dono.
 Er. Ben' è degno di scusa,
 Per soddisfare in parte al tuo desire,
 Se fuor, che questa ogn'altra viagli è chiu.
 So. Così deuo morire;
 Impari da me
 Chi fida suo cor
 A vano amator,
 Se creder si dè.
 Impari da me.
 Er. Non si dà quiete, o pace,
 Come la morte a Regi anco dispiace.
 So. Se per fuggir de l' Armi ostili il lampo,
 Chiesto hauesti lo scampo
 A d'un barbaro Scita,
 Ali più fieri Alani,
 Al crudo Messageta,
 A un Procuste, agli Ircani,
 Al terribile Geta
 Attender non potea minor aita.
 O se del mar estremo
 A Pistrici la cura
 A le Focche, o a l' Orche orribil mostri
 Di me fidata hauesti
 Essere non potea meno sicura.
 Er. Non cruda a se, ma pia
 Sofonisba, il morire

Can-

TERZO.

55

Cangiar vuole in pazzia.
 So. Pur la morte non temo.
 Er. Hor mai di lei dispero,
 Dice in fatti da vero.
 So. D' Asdrubale la Figlia
 A duo Regi consorte
 Fatta intrepida, e forte,
 Cò sensi non di vita,
 Mà di sua libertà sol si consiglia.
 Er. Ne chiede in tanto male alcuna aita.
 So. Eriso: Er. Mia signora
 So. Questo del mio morir è 'l punto, e l' hora.
 Er. Accompagnarti mi vedrai co' l' piante,
 So. Ecco il veleno prendo.
 Er. Confuso, o Dio, mi rendo.
 So. Al tuo Signor intanto
 Con la grata nouella
 Tu ritornar potrai,
 Er. Anzi sarà per esso, e dura, e fella,
 So. Insieme li dirai,
 Mà oime. Er. Vien' meno.
 So. Che la morte in sembianza
 Bella m'apparirà, manca la Voce.
 Er. O caso atroce.
 So. Se de suoi vaghi lumi
 Impetrarà, di me mosso a pietade
 Una lacrima almeno.
 Er. O là chi mi dà aiuto.
 Il cor più non le batte, è morta in tutto.



AT.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIM A.

Massinissa. Co. di Sol.

D, Vn Tiranno a l' impero,
 Qual suol eccelsa mole
 Scossa da fondamenti,
 Corsi a precipitare i miei cōtenti
 Priuo del mio bel Sole
 Misero, che più spero,
 Di quai Palme la man', di qual Alloro
 Mi vedrò il capo, onusto,
 Se ne Trionfi miei
 Perduto hò, lasso, ogni maggior Tesoro.
 Ma di chi mi querelo o sommi Dei, (n
 Se'l Ben', ch' a racquistar spesi tant' An
 A posseder, che giunto
 Io fui, ch' empio mi tolsi in un sol punto.
 Voi Furie orribili,
 Mostri terribili
 A lacerarmi,
 Perche tardate,
 Di diuorarmi,
 Perche lasciate?
 Ah' ch' al mio mal eterno
 Mostro peggior di me non hà l' Inferno.

SCENA SECONDA:

Massinissa Erifo.

Er. **B** Ando a d'ogni martire,
 Dà fine a le tue doglie,
 Libero sei da moglie.

Ma. Sofonisba? Er. Costante
 Come fosse per lei vita il morire
 Intrepida in sembianze
 Il velen' prese. Ma. E' viua?
 Er. Tal vn' che sia da l' onde irate absorto
 Mi chiederai s' è morto!
 Ma. E pure? Er. Quand' ancor morta non fosse
 Sarà da l' ira di Scipion' sicura,
 Che jotto graue sasso hà sepoltura.
 Ma. Se in amar così si vā
 Empio Amore i ti dirò,
 Se sol pene il cor prouò,
 Dimmi far mi puoi di più!
 S' ogni ben' m' hai tolto tū,
 Peggio dar Dite non può,
 Sofonisba se morì,
 Al mio viuere sarà
 Questo pur l' ultimo dì.
 Er. Nuouo si fà di Sofonisba il Rè,
 E discorre frà se;
 Vjanza è da signore
 Amare il tradimento,
 Odiare il Traditore;
 Ond' a me ch' in servirlo assai fui destro
 Tocca in premio un capestro.

SCENA TERZA.

Gardino, con sepoltura.

Duo Soldati.

1. Sol. **Q** Vi fu con molte gioie
 Sepolta la Regina in questo sasso.
 2. Hor conuien' parlar piano.
 1. Il piè vada leggiero,
 Si moua lento il pasc
 2. Il silenzio de Furti è Padre vero.

Mi-

Ma.

1. *Ministra è pur fedel di lor la mano.*
 2. *Ogn' un di noi stia accorto.*
 1. *Rubar nō è s' un vino toglie a un morto*
 2. *Accingiamoci a l' opra.*
 1. *Per aprir l'urna ogni tua forza adopra*
 2. *O come è graue. 1. Pur si moue. 2. Aperto*
Eccola. 1. Quanto è l' oro.
 2. *Amico ci arricchiam' d'un gran Tesoro*
 1. *O che nobil Gioiello.*
 2. *Di gran' valuta ancora è questo Anello*
Sofonisba si alza vn poco.
 1. *Io tremo tutto, ohimè*
 2. *Che? 1. Sofonisba la Re,*
 2. *La Regina vuoi dir, certo deliri:*
Sofonisba sospira.
 1. *E tu perche sospiri?*
 2. *T'intendo adopri ogn' arte,*
Perche di questa preda
Non mi vorresti a parte.
 1. *Tu resta a contrastar co' morti solo,*
Ch'io attonito, e tremante
Volgo altroue le piante
 2. *Sofonisba risorge, so parto a volo.*

SCENA QUARTA.

Sofonisba.

Quanto nel basso Inferno,
 Siano le pene degli Amanti atroci
 Mostrommi, & in che guisa
 L'abbandonata Elisa,
 Solo stridule Voci, e pianto eterno
 S'odonno ogn' hor' degli infelici spirti;
 Ma done, oimè, mi veggio
 E questo il Bosco degli ombrosi mirti,
 Sen' io morca, o vaneggio,

O pur

O pur respiro ancora a l' aria pura?
 Ma se morta non sono,
 Come mi trouo vna in sepoltura
 Pur lassa, vino, spiro e morta fui; *esce fuori*
 Ma chi tornommi in vita,
 Il pianto forse fù di Massinissa!
 Nō che da lui sempre restai tradita.
 Vino misera, vino,
 Perche mi rifiutaro i Regni bui,
 Che l'orror di quest' alma hebbero a schi-
 S' a viver di nuouo *(uo.)*
 Per doppio martire,
 O stelle mi trouo,
 Se sol contra me
 Vi fatte empie, e dire:
 Giustitia non è.

SCENA QUINTA.

Sofonisba. Cardenio.

Car. **V** Scir fuor del Giardino
 Gente d'ignoto aspetto
 I vidi, e l' non saper per doue entrare
 Mi dà qualche sospetto,
 Ben' uo' venir d'ogni successo in chiaro.

So. Cardenio, odi Cardenio.

Car. Chi mi chiama? So. Son' io.

Car. Parmi la voce, o Dio

De la defonta Sofonisba. So. Quella
 Ch' in vita pur latien' perfida stella.

Car. Sotto finto sembiante

L'ombra di lei mi comparisce auante.

So. Ombra non sono nò, Cardenio ascolta.

Car. Sofonisba nō sei, che fù sepolta. *(chetemi!)*

So. Dammi la man. Car. Titocco, mà. So.

Car. Ch' esser tu possa

G

Vno

Vno spirto venuto in carne, & ossa.
 So. *Perche ne resti certo*
Mira il sepolcro aperto.
 Car. *Il vedo, e innarco di stupor le Ciglia,*
E miro in un, che'l pretioso Anello
Ornamento a la man' t'è stato tolto.
 So. *Questo non saprei dir poco, ne molto.*
 Car. *Vidi i Ladri, fuggir, che l'han' rapito.*
 So. *Furto maggior fu il trar quest' alma affl*
Dagli Elisi a la vita. (i)
 Car. *Ti condurrò a la Reggia.* So. *Altro par* (ti)
Prender conuien' amico.
 Car. *Mitrouo in granae intrico.*
 So. *Vuò che mi tenga da legenti ascosa.*
 Car. *D' abito vile, e abbiotto*
Coprirò il regio aspetto.
 So. *Da tua pietade ogni conforto accetto.*
 Car. *Andiamo al mio Tugurio.*
 So. *Perch' altri creda ancor, ch' io sia sepolto*
Conuien chiuder il sasso.
 Car. *Tentarò ciò che far può un vecchio lasso*
 So. *Adopra ogni tua forza.*
 Car. *Cò'l nodoso baston' lo chiudo a forza*
Così stà bene. So. *Hor a partiam'.* (Ti segua)

SCENA SESTA.

Tragica.

Scipione. Lelio.

Sci. **I** *N Amore*
Co' l'fuggir più s' indovina,
Che vicina
Fiamma, più cresce l' ardore.
Amor nasce
In Chi più tien l' occhio aperto

Poco è

Poco è esperto
Chi de guardi il nutre, e pasce.
L' usurpat a licenza
Di Massinissa, e de mal nati affetti
Fu d' vopo, e a raffrenar l' incontinenza,
Ch' io venissi a seueri, e graui detti.
Pur non credei, che d' vn rimedio estremo
Si seruisse al suo mal, ben me ne spiace,
E perche in un di sua salute premo,
Oprarò ogni miapossa in darli pace.
 Le. *On' è maggior Virtute,*
Quando, ch' impiaga Amore
Fa maggior sue ferute,
E innamorato Core
S' auuien', che tema, o gelosia lo fieda,
A la disperation si dona in preda.
 Sci. *Fia consiglio migliore*
Estinguer con un nuouo il vecchio ardore.
 Le. *Come pensi ciò far?* Sci. *Real Donzella*
Vnirò a Massinissa in sacro nodo,
Non men' di Sofonisba, e vaga, e bella.
 Le. *Quando d' Africa sia tuo pensier lodo.*
 Sc. *Di Siface è Sorella.*
 Le. *Non' men' ch' hauer Prouincie intere dome,*
Per un fatto simile
D' immortal gloria fregiarai tuo nome.
 Sc. *A questi sensi miei l' altrui volere,*
Intanto di dispor sarà tua parte.
 Le. *Calde istanze; e preghiere,*
E adoprarò de l' Eloquenza ogn' Arte.



G 2

SCE

SCENA SETTIMA.

Giardino.

Sofonisba in Abito di Giardiniera.

S Otto di questi Lini, in frà quest' Erbe,
 Doue quiete impera,
 Agli umani desiri,
 Ou' han' bando a d'ogn'hor pōpe superbe
 Par che l' Alma respiri.

Fortunato
 Lieto Stato,
 Di chi nasce in loco umile;
 Tetto vile
 Chiude in se sol gioia vera,
 E tutt' hà chi nulla spera.

Ne la Reggia
 Sol passeggiar
 Rancor, pianto, e duro affanno;
 Stà l'inganno
 De Palagi entro le porte
 Patteggiando ogn'hor con morte.
 Massinissa vegg'io, quiui nascosa,
 Se scintilla amorosa
 Più di me serba in seno, udir i bramo.

SCENA OTTAVA.

Sofonisba. Massinissa.

Ma. **E** Pure è questo il Sasso,
 Che dentro, ah! lasso, la mia fiamma
 Che di Virtude, e di beltà simile (chiude)
 Da Batro a Tile, non formò natura;
 Per ria suetura, a piagerla hor ne vegno,
 Che

Che non fui degno di goderla in Vita;
 Ma, se frà Campi Elisi ancor pur m'odi,
 Scarfa di Lodi, al Cener tuo non fia
 La lingua mia, sin ch' haurò spirto, e voce;
 Ma da l'atroce duol fiocco diuēgo. So. Vēgo,
 Chi sei tū, che rispondi al parlar mio. (Io.
 Parmi di rauuisar di Sofonisba
 In rotti accenti, o Dio la voce stessa. (Essa.
 Ma doue sei, che da la bella bocca
 Il mio lamento tua risposta impetra? (Pietra.
 Pur chiusa in questa Pietra
 Contro di me alcun' sdegno
 Viue dentro 'l tuo Core,
 Perche sol cò 'l morire
 Da seruitù ti tolsi? (Sì.
 Deh' s' il mio fù fallire,
 Pentimento, e rossore
 Impetrar non potran' date perdono? (Nò.
 Di lacrime duo Fonti (Morte.
 Irrigaranno ogn'hor mie guancie smorte.
 E morte bram' io pur, ne morte viene;
 Che mi torria di pene,
 Benche per mio martire,
 Proui morte a d'ogn'hor senza morire.
 Da Regni bui,
 Voi ch' a la cura
 Il Ciel destina
 De Stami altrui;
 Deh' il mio cedete
 A Libitina.

SCENA NONA.

Sofonisba.

M Assinissa oue vai?
 Arresta il piè, rimirar

Colei, che morta piangi ancor pur viva.
 M'è qual senso mi priua
 Di ragion, qual s'aggira
 Per il sen vecchia fiamma,
 O pur di nuoua crudo Amor m'infiamma
 Onde non cessi mai,
 Anco in cadauerita
 L'Alma di tormentar pena infinita,
 Più seguir non voglio nò,
 Quel ingrato,
 Che spietato
 Amprir mi condannò.
 Che mi vuole in libertà
 Dica l'empio,
 Ch' al mio esempio
 Altri seruo si farà.

SCENA DECIMA.

Sofonisba. Siface.

Si. **D**El Sol, benchè per me poco benigni
 Volgesse in Oriente i vaghi rai,
 Qui pure in questo vaso
 Hora ne vegno ad adorar l'Occaso.
 Al fine Astri maligni,
 Entro l'onde di Lete,
 Non saty de miei guai
 Spento ogni ben' m'hauete
 So. Siface in questo loco
 Ben mi coglie improvviso;
 M'è l'abito diuerso
 Se mi tramuta ancor l'aria del viso,
 Qui di dormir fingendo
 Ogni di lui pensiero andrò scoprendo.
 Si, M'è perche in questo Sasso

Ala

Ala mia Vita in seno,
 Hora non m'è concesso il venir meno.
 Per me felice giorno,
 Se qui lasciando nel tuo grembo accolto
 Il manto frale, in frà gli Elisi, lieta
 L'Anima a far soggiorno
 Con quella poi di Sofonisba andasse.
 Chi per entro il giardino aggira il passo
 Che gli altrui sonni inquieti.
 Odo qui intorno gente;
 Pur non discopro alcuno,
 Ah' ne fantasma suoi sogna la mente.
 Da Freddi marmi
 Qual sento al core
 Nuouo bollor
 Somministrarmi.
 Dispersa in frà le Selue
 Misera Pecorella
 Sarai pasto di Belue.
 Non m'inganna l'udito,
 Odo di nuouo d'una voce il suono.
 N. come trarti da le crude Zanne
 Sò ritrouar partito.
 Pastorella che dorme,
 Del'Armento smarrito è in traccia al'or.
 Finger uò di destarmi. (me.
 Meste luci non ponno
 Logamete star chiuse in braccio al sonno.
 Qual suol a l'apparir de nuoui Albori,
 A l'aprir di costei de vaghi rai
 Risplendono per tutto, e erbe, e fiori.
 Mi credea d'esser sola,
 D'Homini in Compagnia, mi guardi Giove
 Io parto. Si. Vna parola.
 Per interesse graue, io vado altroue.
 Vdi li tuoi lamenti,

G 4

Da me

Dame, forse soccorso hauer potresti.
 So. *M'intendesti.* Si. *Sdegnosa*
Troppo sei. So. *Troppo senti.*
 Si. *Che miro?* So. *Copre di pallore il volto.*
 Si. *Rassembra.* So. *Et è fra vari dubi inuolto*
 Si. *Sofonisba.* So. *Di se v'è fuori affatto.*
 Si. *Non sei tu?* So. *Son' io certo.*
 Si. *Il mio bene.* So. *Che dici*
Importuno arrogante.
 Si. *La mia Vita.* So. *D' Amici*
Male sarei prouista;
Il tuo parlar m' attrista.
 Si. *Di fatezze simili io fui amante.*
 So. *Prima d' hor non ti vidi.* Si. *A tutte l'hor*
Prouio bene nel core
Di lei viuo il ritratto.
 So. *In una sol parola*
Ti risoluo, sei matto.

S C E N A V N D E C I M A.

D *A impazzir è ben' a fe,*
Se pietoso il cieco Dio
Si fa in vno, e dispietato.
Mi dimostra l' Idol mio,
Indi poi resto ingannato;
E se l'occhio
Ad' Amor dice il vegg' io,
Ei mi biasma
Come d' Huomo poco accorto,
Perche prenda una Fantasma
Al mio duolo per conforto.
Conuiemmi esser così, con graue eccesso.
Incredulo ad' Amore, & a me stesso.

S C E.

S C E N A D V O D E C I M A.

Irea. Cardenio.

Ir. **C** *He mi narri! Ca. Et è vero.* Ir. *Adū-*
E' del Sepolcro Sofonisba uscita. (que
 Ca. *Caso insolito in vero, (fuori*
Che di togliere in cambio
Diano i Ladri la Vita.
 Ir. *Cò'l Sonnifero feci,*
Come ti dissi, del Veleno cambio.
Et era mio pensiero,
Che per poco restasse
Sofonisba sepolta.
 Ca. *Ogni fatica giàt' è stata tolta.*
 Ir. *Vederla pur vorrei.* Ca. *Suol quì d' intorno*
Far ben spesso soggiorno.
 Ir. *Di parlarle mi preme.*
 Ca. *Potiam' cercarla insieme.*

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

T R A G I C A.

Nicandra. Dorilo.

Ni. **C** *Osì tardi Dorilo à farmi noto*
D' Areacide torni?
 Do. *Sin' quì cò'l piede immoto*
Del Prence in ricercar stato son'io;
N' hò chiesto in ogni parte,
Ne la Cittade, e fuori,
Niuno dir m' hà saputo oue dimori.
 Ni. *Come sempre ti vidi*
Stolido, & insensato
In ricercar di lui forse sei stato.
 Do. *Per mezzo a li Soldati*

*Interrogando andai a d'uno, a d'uno,
Che spesso mi chiamar troppo importun.*
Ni. *Dabene cento assalito,
Al' hor che l' Idol mio solo s' oppose,
Prima d' ogni conforto
Me prigioniera vidi, & esso morto.*

Do. *Amanti io vi dirò con libertà.
Quando fortuna vien',
Chi prenderla non sa,
Stolto, e da poco è ben'.
Tener l' idolo suo, come nel sen',
E perderlo a d' un tempo è gran viltà;
Amanti io vi dirò con libertà.*

Ni. *Amor, che 'l Caso sa come passo,
Mi tien' legato il cor,
Ne per tempo io saprò
L' aspre torte discior;
Cresce in me sempre più viuo l' ardor,
Ne scacciar dal mio sen' già mai potrò,
Amor, che 'l Caso sa, come passo.*

Do. *Fia in te somma virtute
S' un più nobil desio
Nel sen si desta a riscaldarti il core;
S' a Massinissa farti oggi Consorte
Il Roman' Duce vuol, ben con sereno
Volto, ti viene ad' incontrar la sorte.
Prendila mentre puoi, & al' oblio
D' Arcacide manda ogni pensiero.*

Ni. *Troppo inuechiato Amore hà in me l' Im*

Do. *Amor in saggio petto (però.
Fà cangiar spesso affetto. (amar chi può*

Ni. *Dunque! Do. Risolui. Ni. Che? Do. D'
Farti felice ogn' hora.*

Ni. *Risnonarmi al' orecchio*

*Sento mai sempre un no.
Do. Nel Mondo oggi si vede
Gradito sol, chi sù la ruota si de.
Ni. Più, ch' atto umano, è ben di ferità.
Do. Che più torni Arcacide chi sa,
Lo stato de le cose in questo Di,
Vuol, che s' opri così.
Ni. Non è così leggiero
Sneller dal cor ben radicato affetto (però.
Troppo inuechiato Amore hà in me l' Im
Do. Tu troppo sei peruersa, io troppo hò detto.*



70
ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Massinissa. Lelio.

Le. **D**I Siface la Suora
Per Consorte in quest' hora
Ti destina Scipione.
Ma. Dura legge m' impone.

Le. Così de tuoi sudori
In premio pur de Masse sul il Regno
Donar ti vole, e del suo affetto in segno.

Ma. Così alti fauori
Goder non mi permette il Dio de cori.

Le. E qual magica forza
Contro de la ragione oprar ti sforza?

Ma. Hò sì viva l' imago
Nel sen' di Sofonisba
Che in vedouili piume,
Convien' senza di lei, che mi consuma.

Le. Amico, o Massinissa,
E possibil sara che sempre fissa
Risuolta a danni tuoi tenghi la mente,
E ch' un affetto indegno
Di Rege, e di guerriero
Tua libertà ristretta habbia in catena
Non vedi oue ti mena
Un cieco Dio? e poi
Sofonisba morì, quella non puoi
Più hauer, suol' esser sano
Di sorte al variar, cangiar pensiero.

Ma. Conosco il meglio, e al peggio sol m' appa.

Le. Appò te sempre vano
Sarà l' altrui consiglio?

QVINTO.

71

Ma. Sin' ch' haurò core in petto
Di Sofonisba sol sarà il mio affetto.

Le. Del suo bel sin' che visse,
Un guardo, i vezzi, il riso
Ti fer' degno di scusa;
Di sensi troppo effemminati, e molli
Hora la morte sua solo t' accusa.
Massinissa t' auviso,
Ch' infastidito al fine
Scipion, d' udir questi tuoi vani, folli
Affetti, là doue innalzar ti pensa,
Fia con tua doglia immensa
Astretto a machinar le tue ruine.

Ma. Che vaglia, a detti tuoi, io non hò scusa.

SCENA SECONDA.

Nicādra. Massinissa. Lelio. Sofonisba a parte

Ni. **Q**Vel crudo Dio bambino
Non fere nò, mà punge sol vicino.
Se da lungi t' assale
Fà ogn' hor piaga mortale.
Mentre che vagheggia l' Idolo mio,
Men' severo, men' rio
Per me 'l prouai, lontano
Un sol respiro al Cor, sospiro in vano.
Areacide mio. quant' importuno
M'è di costor l' arrino.

Le. Ecco la Principessa,
Saggio parer ti guidi.

Ma. Co' detti tuoi m' uccidi.

Le. Riuerita Signora
Massinissa a tuoi piè meco s' inchina.

Ma. (Così pure in quest' hora
Fosse del viuer mio l' ultimo punto.)
E doue tace il Labbro il cor t' adora.

So. T'adora, ah' iniquo. Ni. Il Cielo
A meriti vostri co' miei voti arrida.
(Co' Fulmini t'uccida.)

Le. Oggi con liete sorti
Far vi vuole Scipione ambo Consorti.

Ma. Del mio voler non men' sarai Regina.

So. Sarai Regina! ò Dei, del Huom' così!
Passa il duol de la moglie in men' d'un

Ni. Finger pur mi conuiene. [Di.

Ala gioia, ch' Amore
Oggi m'apporta in seno,
Ch' in se non cape il core,
In pensar vengo meno.

Le. In celebrar gli honori
De la Coppia, gentile
La Fama s'udirà da Battro, a Tile.

Ni. Non hò che bramare.

Ma. Non hò che più odiare.

Ni. Contenti non più.

Ma. Tormenti su su.

Ma.] Lasciate quest' Alma

Ni.]

Ni. Ch' alquanto respiri,

Ma. Ch' a morte deliri.

Ni. Parte il piè, non il core

Ma. Io cò'l pensier ti seguo. So. Ah' tradire.

Le. A d' affrettar io pure

Vado i vostri Imenei. Ma. Le mie sciagure.

So. Lieto s' altri morì, tu non vivrai,

Spirto nudo, ombra a lato, ogn' hor m'
(haurai.

SCENA TERZA.

Massinissa.

Spirto nudo, ombra a lato ogn' hor m'
Ah' non senza cagione (haurai i

Furono i sensi miei sempre a contesa
Di Sofonisba offesa
Armanfi, & a ragione
Contro me il Ciel, l' Inferno, e gli Elemēti
Mai sempre tiranni
Amore
Honore,
S' unirò a miei danni.
Qual Circe, o Ligia,
Sol l' amarezza
De l' onda Stigia
Per troppo amar,
Mise bellezza
Sempre prouar;
Ben chi sua spema fonda in vago viso
Vive, e viuendo, ogn' hor rimane anciso.

SCENA QUARTA.

Areacide.

A Priti ò Terra, e nel più cupo orrore
Copri a l' occhio del Sole il mio rossere.
Codardo Cavaliere,
Amante mal accorto,
Mi terrà, non a torto
La mia Diua, ch' adoro.
Ma lasso a qual martore
Con giuditio severo,
Mi condanna il pensiero.

Amor, ch' ancor bendato
Più d' Argo occhiuto sei,
Tu che mi fosti a lato
Ogn' hor, di che non sei.

Incontro a dure Spade
Offersti ardire il petto;

*Sempre mai di chi cade,
Non s' ammette a difetto.
Qual Fera che dal Nido
Sia da Cani cacciata
Aggirandomi intorno,
Qui di doue party faccio ritorno.
Mosso sol da Cupido
Si come auvien' de Cacciatori al grido
Doue spero hauer quiete
Inuolgo il piede ne la tesa rete.
Pur se Nicandra mia, ch' io troui auuiene,
Di far, che dal suo bel volga le piante.
Non sarà mai bastante
Timor di prigionia, ne di catene;
Qui vien' Dorilo, il Paggio
Da lui saprò, ciò ch' è di lei, da saggio
Sarà però, frà questa benda inuolto,
Che mi ricopra il volto.*

S C E N A Q V I N T A.

Areacide. Dorilo.

Do. **A** *Llegrezza, Allegrezza
Per tutto festeggia
La Corte, la Reggia,
Duo Sposi si fanno,
Chi è morto suo danno,
Allegrezza, Allegrezza.*

Ar. *Tutta piena di stragi, e di clamori
Poco dianzi era Cirta; in un sol punto,
Com' è permesso in lei danzar gli Amori.*

Do. *Come sopra uno Stel, mentre l' un muore
Spuntar tal hor si vede un altro Fiore,
Da miseri accidenti,
Così nascon' tal hor gioie, e contenti.
Se morè Sofonisba, ecco Nicandra*

*Sposa di Massinissa oggi si vede,
E a liete Nozze in vece sua succede.
Ar. Ma chi le stabili? Do. Scipion. Ar. Di
Do. Io nò l' direi per tutto l'or del mōdo. (certo?)*

Ar. *Crud' Amor al cor ben' sai
Apportar tormenti, e pene;
Mà la doglia, ch' hor mi viene,
Non è pari a l' altre mai.*

*Gelosia con le tue spine,
Tal' hor crucci vn core amante;
La percossa in quest' istante,
Che mi dai, non haurà fine.*

Do. *Costui parla da se, stolto sarei,
A trattenermi più con huom' che sogna;
Fratello a Dio, tu dormi, o pazzo sei.*

Ar. *Lasso, mà qual partito
Ritrouare poss' io
Al mio duolo infinito.*

*Se mi lascia ogni speranza,
Miei pensieri in dubbio stanno;
Veggio bene in tanto danno,
Sol di morte la sembianza.*

S C E N A S E S T A.

Sofonisba. Irea.

So. **C** *O'l ritenermi in vita
Irea tu m' uccidesti.*

Ir. *Non dè vn' anima forte
Mai disperar d' aita.*

So. *Ne gli estremi perigli.
Trouan salute i Rè, sol ne la morte.*

Ir. *D' vn' oppressa virtù sono consigli.*

So. *Di Massinissa in tanto*

Rimi-

*Rimiro a ciglia aperte
L'empie frodi, che pria
M'erano almeno incerte;
E veggio il Traditore
Arder di nuovo Amore,
A l'hor, che sol douria
Bagnar l'Vrna co'l pianto,
Di colei, che per lui visse, e morio.*
Ir. Non è Destin sì rio,
Che non l'arresti al fine
Remora di prudenza;
E corre a le ruine
L'onda de nostri inordinati affetti,
Che sol non ha riparo.
So. Non tutto, ch' a veder dan' saggi detti
Corrisponde agli effetti. *(amaro)*
Ir. Rassembra il dolce, a un cor d'assentio,
Mà pur, che pensi far i So. Veder il fine
Di queste nuoue nozze, e poi morire.
Ir. Folle e vano è il desire;
Mà se fede a me dai,
Quant' hor mesta tu sei, lieta viurai.
So. Se tutti gli Elementi
Son volti a mie ruine.
Ir. Sposa di Massinissa oggi sarai.
So. Esser ciò non può mai.
Ir. Perché? So. m'odia egli. Ir. Forse
Non è così.
So. Il veleno mi porse.
Ir. Quanto tu il ricercasti.
So. Se d'altra è fatto amante, ei mi tradì.
Ir. Forse non è così.
Sposa di lui sarai in questo Di.
So. Non farai, ch' io non mora.
Ir. Vivi per oggi ancora.

So. Viurò *a tormenti.*
Ir. Viurai *Solo a contenti.*
So. } E conforme quà giù il Ciel dispone
Ir. }
So. Sarai d'ogni mio mal tu } *La cagione.*
Ir. Sarò d'ogni tuo bene io }

SCENA SETTIMA.

Scipione. Massinissa.

Sci. **D**El tuo valor, de l'opre tue famose *(ha)*
Dal'atlantico Mare il suon rimbombò
Sin doue l'Alba il crin' s'orna di rose.
Ne de Camilli in più sonora Tromba.
De Bruti mai la Fama, o di chi espose
S'vdi, se a morir viuo in chiara tomba;
Questo sia ogn'hor tua gloria, a merit noi
Solo si serba il dare il premio a noi.
Ma. Nasce da la tua gratia ogni mio merito,
Onde per me fortuna,
Come da fonte suoi tesori aduna.
Sci. Te sempre in guerra, in pace
Di valor vidi, e di virtude ornato;
Hor giust'è ben, che del Roman Senato
Non men'io sia, che testimon' verace,
Giudice giusto, e doue poggi a l'erto
De le vittorie, sia il Trionfo inserito. *(to,*
Ma. Tutto, ch'oprai frà l'armi, o poco, o mol
Fù solo quant' a me si conuenia.
Mà già non è bastante
Tante lodi a capir la mente mia,
E mi si copre di rossore il volto.

Scipione. Massinissa. Lelio.

Serui, che portano diuersi Doni sopra Bacini
d'oro, ò d'argento.

Sofonisba a parte.

Le. **O** Magnanimo Duce,
Conforme i tuoi comandi, hor qui t'
i pretiosi Doni; (arredo)
Di questi in tanto a tuo piacer disponi.

Sci. De la Tonica, e Toga
Che di Seriche fila
Da Etiopica man' furon' conteste
Massinissa ti vesti;
E come i tuoi pensier mostrarsi in Guerra
Così in pace sian desti.

Ma. L' Abito, che mi cinge
Con obbligo maggior ver' te mi stringe.

Sci. Questa Corona d'oro
Fia non men' che d' Alloro
Del tuo Trionfo segno,
E in questo Scettro prendi
Il possesso d' un Regno.

Ma. Con diuini di beni
Gratie per me, Gioue immortal ti renda.

Le. Chigela, chi suda,
Chi a Marte si dà;
Di Stella ch' è cruda,
Temer non de già.
Ch' al prode, & al forte
Non manca la sorte.

So. Trionfi a Massinissa ogn' hor s' appresta;
A martiri, a te pene, io sempre destà.

Sci. E per farti godere i dì sereni,
Acciò non manchi cosa,

Pro-

Prouederti uò ancor di Regia Sposa.

So. O Dei, che sento.

Ma. O rio tormento.

De le tue gratie il mio desio si abbonda,
Che quasi il core a tanta piena inonda.

Sci. Ne prosperi successi un nobil petto
Non si dene auuilitare,

Ne io deggio lasciar dono imperfetto.

Ma. Al magnanimo affetto
Quant' io deggia, per me non sò ridire.

Sci. Segui dunque i miei passi.

Ma. Per vie diuerse ancora a morte vassi.

So. Lieto, s' altri mori, tū non viurai, (urai)
Spirto nudo, ombra a lato ogn' hor m'ha

Ma. De l'amato mio ben' di nuouo, ah! lasso,
Cruciosa vegg' io la bella faccia,
Odo la voce in vn, che mi minaccia,
E uiuo ancora, e non diuengo vn Sasso.

SCENA NONA.

Sofonisba.

E Non diuengo vn sasso! ah! traditore,
Hauesti ben' per me di sasso il core;
Per me, che troppo fui credula amante,
Non ritenesti d' Huom' fuor che 'l sembi-
Altra Donnagìa mai, (ante;
Se di me non godrai;
Prefisso hò ciò in eterno
Di seguirti crudel sin' ne l' Inferno.

SCENA DECIMA.

Sofonisba. Irea.

Ir. **S** Ofonisba oue vai? (ma.
So. Done unito a d' Amor, sdegno mi chia
Ir.

Ir. Di tua vita habbi cura, e di tua Fama.

So. Al' hora in abbandono

Posi di me la Vita,

Che senza alcuna aita,

Non scesi nò, precipitai dal Trono.

Ir. Acqueta, il rio cordoglio,

Che de Numidi tornarai sù 'l Soglio.

So. Tù mi trattieni con speranze incerte,

Perche sogni a d' ogn' hora a ciglie aperte.

Ir. Lascia, ch' alquanto anco per te m' adopra.

So. Nulla a mio prò farai.

Ir. Ostinata a pur sei. So. Parlo per proua.

Ir. Tal rimedio impensato è quel che gioua.

So. Che farai? Ir. Ciò che 'l Cielo

Al tempo più conforme

Suggerirà al pensiero.

So. Per poch' hore l' Alma mia,

Viver pure anco saprà,

Che mi tolga a penaria,

Lo sperare è vanità.

Ir. Hor fà, che di te alcun' non scorga l' arme,

Deui nascosta stare, & al mio cenno

Mouerti solo. So. Quiui hora mi celo

Per eseguir quanto m' imponi a pieno.

SCENA V N D E C I M A.

Dorilo.

Erifo.

Do. **M**' è noto scelerato,
Ch' a la Regina hai tū 'l velen' por-

Sen priuo di conforto,

Se non ti veggio morto.

Er. Vedi che gran' Gigante,

Hor meco di parole

Cimentare si vuole.

Do. Tanti' è pon' mano al Ferro,

O che

O che in un colpo solo io ti sotterro.

Er. Di statura appò te, troppo hò vantaggio,

Disdice il pugar teco al mio coraggio.

Do. T' uccido a fè.

Er. Che vuoi da mè.

Do. Trarti il core dal petto.

Er. O che diletto.

Do. Ti voglio uccidere.

Er. O che ridere.

Do. Al sangue ch' io l' attracco.

Er. Gran' fumo in capo hai del liquor di Bacco

Do. D' eredità materna

Hai l' essere da poco.

Er. Dite mi prendo gioco.

Do. Lasciati dare almeno una guanciaata.

Acciò che Sofonisba,

Non resti inuendicata.

Er. Io non posso pugnare a sangue freddo.

Lascia, che per un poco

A riscaldar mi vada al' Osteria.

Do. Per la tua codardia

Buon' è, che qui venir Scipione i vedo.

Er. A fè così v' è detto,

Se por le man' m' era lasciato in pasta.

Di se voleua fare un tortelletto.

SCENA DECIMA SECONDA.

Scipione. Massinissa. Lelio. Erifo. Dorilo.

Nicandra. Irea a parte. Arcacide a parte.

Ma. **C** He acconsenta
Mio pensier l' Anima alletti;

Poi mi penta

Parer vario al cor mi detti;

Che farò?

Questo, o quel lasso non sò

Odo

Odo Il Figlio
 Di Citera, che con l'Armi
 A consiglio
 Richiamare in tutto parmi;
 Che sarà!
 Gran' contrasto in me si fa.
 Molto deggio a Scipion Nicandra è bella
 Che per moglie mi dà, mà a queste nozze
 Cōtraria esser del Ciel veggio ogni Stell.
 Sci. Siface oggi vedrai, che'l Ciel non sempre
 D'uno stesso tenore
 Si dimostra quaggiù, mà cangia sempre
 E mentre, ch'io preparo
 A la Sorella tua lieti Imenei,
 Tu consolar ti dei.
 Si. Scipion, Libertà, Regno,
 E' di Fortuna un dono;
 In me quel ch'era suo l'empia si tolse,
 Poiche dimostrar volse
 Che da la ruota balza
 Tal' hor, ch'è più s'innalza;
 Mà s'a colpi sì rei l'Alma non cede,
 Ch' il Ciel libera diede,
 Del suo nulla si perde;
 Hor se per te rinuerde
 Qualche parte signor di mia grandezza
 Tanto da me s'apprezza,
 Quanto da te mi vien', gratie a terendo
 Che virtù pari al tuo valor comprendo.
 Ni. Quel Dio, ch'è cieco, e nudo
 De le miserie, oggi mi guida al fondo.
 Ma. Un Dio Fanciullo, e crudo
 In braccio a li martir mi porta in bren.
 Ar. Misero doue sono?
 Se rimiro al bel volto
 Ogni mio ben' quaggiù è in esso accolto.
 Se mi

Se mi volgo al mio stato,
 Mi ritrouo dannato.
 Ir. Massinissa, Scipion', Lelio, Siface.
 Nicandra insieme uniti;
 De le Nozze per certo è questa l' hora.
 Sci. A Nicandra la mano amico porgi,
 Onde in duo seni, & in duo cori unite
 Un sol voler si scorga.
 Ma. Al tuo Impero Signore
 Porgo la destra sì. [mà non il core]
 Ir. Dar dar non è tempo ad uscir fuori.
 Ni. Et io quale mi sono,
 (Faccio forza a me stessa) a te mi dono.
 Ar. E qui sto fermo ancora a quel ch'io sento?
 Ah!, che dal' aspro duol, marmo diueto.
 Ir. Questi Imenei Signor sospendi alquanto,
 Ch'io dir maragion' possa, e se giustizia
 Impetrar non potrò, sfogaro almeno
 Il mio dolor, frà le querele, e'l pianto.
 Ma. Fù l'arriuo opportuno.
 Sif. Pensier non pochi in questo punto a' uno.
 Sci. Pazzia esser de' costei,
 Ritiratela indietro o serui miei.
 Ir. Disio d'auer giustizia a te mi moue,
 Se me la nieghi, io me n'appello a Giove.
 Le. Al' etade, & al sesso
 D'ascoltarla Scipion' venga concesso.
 Ar. Pur alquanto respira il cor afflitto.
 Sci. Parla t'ascolto. Ir. Inuitto
 Signor, cosa t'espone
 Questa lingua sincera,
 Che impossibi' parrà, mà Storia vera.
 Er. Son le Vecchie pur troppo
 Agli umani piacer di graue intoppo:
 Ir. Donna, cui diè bellezza ogni suo dono, (no,
 Oro al Crin' Perle a Denti, Auorio al se-
 H Rose

Rose, e Gigli al bel volto
 A la fronte de l' Iride il sereno,
 Con buona somma d' oro
 Comprata fu da nobile Mercante,
 Stimando d' arricchir con tal tesoro;
 Indi per altro affare,
 Volgendo altroue il piede
 Del venditor la consegnò a la fede.
 Do. Che favola inuentata
 Ha quest' Arpia maluagia, e inspirata
 R. Mà poiche cose rare
 Hanno prezzo ad ogn' hor, fu da lo stesso
 Nuouamente venduta.
 Sci. Sin qui sospeso sta l' animo ancora.
 E. L' appetito mi cruccia, e mi diuora.
 R. Al Numidico Suolo
 Il Comprator la portatosto a volo;
 Intanto inaspettata
 Dite giunge l' Armata,
 De l' Armisolo al campo
 Chi è ferito, chi morto, & altri scampola.
 Ne la fuga ritroua.
 Frà prigionieri resta
 Intanto, e quegli, e questa,
 Da suoi affari torna
 Il primo Comprator, sà che soggiorna
 Qui la schiava, la vede,
 Che le si areschiiede
 Mà voglion' tuoi Soldati,
 Che come del Numida, ancora ceda
 Al' Armis, e che con lui sia fatta preda.
 Sci. Venga la bella Donna, & i Mercanti
 E s' è come il racconto,
 Renderla al primo, io mi dichiaro pronto
 R. Mi pro metti al sicuro.
 Sci. Sì la mia fede, e gli alti Dei te 'l giuro.

Sofonisba è colei, che fatta scherzo
 De la Patria, e di sorte,
 Concessa a Massinissa
 Prima fu per Consorte;
 Hor mentre questi il seno
 Infrà 'l Colco, e l' Armeno
 D' incerto marce a duro rischio espone,
 Sprezzando ogni ragione
 Con politica scusa
 Questa concessa fu doppo a Siface,
 Dal Senato d' Elisa.
 Accio rappresentasse in simil guisa
 Nel Teatro del Mondo
 Vna Scena infelice;
 De la fede delusa
 A Massinissa v' è tosto l' auviso;
 Ben' si sarebbe ucciso,
 Se l' magnanimo Core
 Non hauesse aspirato a la vendetta,
 E a risarcir suo honore.
 Si fier a rimembranza
 Mi condanna a martiri
 Quel tempo, che di vita anco m' auanza.
 Portossi in tanto a guerreggiar frà tuoi;
 Cio ch' è accaduto poi
 T' è noto, hor date chieggio
 (Segiusto è pur) si dia
 A Massinissa, e in un libera sia.
 R. Di Massinissa fu, poi di Siface
 Sofonisba Consorte!
 Di lei questa è la sorte.
 R. Che sia morta mi spiace.
 Se fosse vna, o Dei,
 Benchè con duol estremo,
 A Massinissa pur la cederei.
 D' haner gettato il colpo in van' nō temo.

Ma. O Ciel chi mi conforta.
 Ni. Mal per me, che sia morta.
 Ar. Ritornatela in vita o sommi Dei,
 Sol, che sciolga per hor questi Imenei.
 Ir. E se godesse ancora aura di Vita!
 Sci. Di colui, che pria l' hebbe
 Come di ssi, a ragione esser dourebbe.
 Ir. Libera. Sci. Non si nega,
 Niuna cagione a seruitù la lega.
 Ir. Del veleno, ch' il seruo
 Dar douea a Sofonisba
 Con sonifero cambio i feci a l' hora;
 Così a Destin' proteruo
 Latrassi, e viue ancora.
 Sci. E doue si ritroua?
 Ir. Eccola. Ma. Qual contento il mio cor pr

SCENA DECIMA TERZA.

Sofonisba, e li Sudetti.

Ma. **O** Mia Vita, o mio bene.
 So. **O** Vna volta serene
 Massinissa in colei volgi le luci,
 Per cui d' vn Taida il foco,
 Al mio ardor, parue poco;
 Ch' il viuer date lungi
 Graue più del morire
 Sempre mi fu; la morte
 Per te cara non men' più de la vita;
 Tant' era il mio desire
 Di compiacere a cenni tuoi, ch' ardit a
 Del Baratro m' accinsi
 A subentrar le porte,
 Benche m' habbia d'Irea l' ingegno, e l' ar
 A gioia inna aspettata
 In quest' hora serbata.

Ma.

